CCVIII.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 27 GIUGNO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CAPPELLI**

INDICE.

Atti vari. . . . . *Pag.* 9180
Interpellanze (*Svolgimento*):
Demani civici nell'Italia meridionale:
CALISSANO, *sottosegretario di Stato* . . . 9193
LONGO 9187-93
RAINERI, *ministro* 9191
Miniere del Regno (provvedimenti legislativi):
CABRINI 9194-9205
RAINERI, *ministro*. 9201
Questione di Creta:
DI SAN GIULIANO, *ministro* 9210-13
GALLI 9205-11
Questioni fiscali (rivendita dei generi di privativa):
ABBIATE 9214-18
FACTA, *ministro* 9216
Interrogazioni:
Inservienti degli ispettorati:
BUONANNO 9180
MIRABELLI, *sottosegretario di Stato* 9180
Approdo dei *ferry-boats* a Villa San Giovanni:
DE SETA, *sottosegretario di Stato* 9181-82
LIBERTINI GESUALDO 9181
Costruzione del palazzo degli uffici finanziari di Cosenza:
CONFLENTI. 9183-85
GALLINO, *sottosegretario di Stato* 9182-85
PAVIA, *sottosegretario di Stato* 9184
Esportazione dei vini portoghesi in Inghilterra:
DI SCALEA, *sottosegretario di Stato* 9185
LUCIANI, *sottosegretario di Stato*. 9186
MILANA 9186
Osservazioni e proposte:
Lavori parlamentari. 9218-21
Relazioni (*Presentazione*):
Lotteria a favore dell'ospizio marino e ospedale dei bambini « Enrico Albanese » e dell'associazione contro la tubercolosi di Palermo (DI TRABIA). 9214
Proposte di modificazioni al regolamento della Camera (BRUNIALTI) . . . . . *Pag* 9214
Ritiro di una interrogazione (strade di accesso alle stazioni ferroviarie):
BASLINI 9186
DE SETA, *sottosegretario di Stato* 9186

La seduta comincia alle 14.5.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cameroni ha chiesto un congedo di giorni 3 per ufficio pubblico.

(*È conceduto*).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi.

DE AMICIS, *segretario*, *legge*:

Commissione d'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. — Volume VI: Relazione del delegato tecnico prof. Giovanni Lorenzoni sulla Sicilia. Tomo I, parte 1ª, 2ª, 3ª 4ª, 5ª e Schema della relazione della Sottogiunta parlamentare.

Ministero d'agricoltura, industria e commercio. — Atti della Commissione reale, istituita con decreto 8 ottobre 1903 per studiare e proporre le riforme da introdurre nella legislazione vigente sulla proprietà industriale. Volume I: Privative industriali, copie 400.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del collegio di Castelvetrano. Sarà inscritta nell'ordine del giorno della seduta di giovedì 30 corrente.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Buonanno al ministro della guerra « sulla opportunità o meno di transitare nella categoria degli uscieri gli attuali inservienti di ufficio, da lunghi anni adibiti alle funzioni di uscieri nei varî ispettorati, comandi, direzioni di artiglieria e del genio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Gli inservienti di artiglieria e genio chiedono di essere trasferiti nel ruolo degli uscieri del Ministero della guerra. Ora i posti di usciere sono per legge destinati, due terzi ai sottufficiali ed un terzo agli inservienti del Ministero della guerra. Ma anche ammesso che per legge si potesse dare un'aliquota di questi posti agli inservienti di artiglieria e genio, va notato che questi inservienti sono duecento cinquanta e i posti di usciere che si fanno vacanti al Ministero della guerra sono da tre a quattro all'anno. Quindi sarebbe impossibile contentarli.

L'onorevole Buonanno mi potrebbe però obiettare: perchè non fate un ruolo di uscieri per essi? Ma anche questo non si può fare. Si è studiata la cosa, ma si sono trovate immense difficoltà: perchè questi inservienti hanno delle mansioni umilissime, alcune delle quali non sono confacenti col grado di usciere. D'altra parte, abbiamo migliaia di operai, i quali in caso di infortunio o di malattia grave che li rende inabili al lavoro, hanno diritto ad un posto di inserviente presso l'artiglieria e genio. E questo si può fare, perchè il ruolo degli operai è lo stesso di quello degli inservienti. Se si facesse invece un ruolo a parte per gli inservienti ed uscieri, sarebbe tolto agli operai questo vantaggio di poter avere un posto qualsiasi di portalettere o di altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonanno ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BUONANNO. Non potrei dichiararmi sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra. Però conosco il generale Mirabelli e le sue benemerenze verso l'amministraziane della guerra, e conosco anche tutta la sua buona volontà.

Perciò posso sperare che durante le vacanze parlamentari egli cercherà di studiare meglio questa questione. Ed io gli fornirò gli elementi per dimostrargli che non è esatto ciò che egli ha detto: che, cioè, in base alla legge due terzi dei posti di usciere spettino ai sottufficiali in congedo ed un terzo agli inservienti del Ministero: la legge non fa questa distinzione.

Soltanto nella relazione che la illustrò, si raccomandava di conferire per un terzo di posti a quegli inservienti dei Ministeri che contino lunghissimi anni di servizio.

Ora avviene che nel Ministero della guerra i sottufficiali raramente domandano di essere nominati uscieri e gli inservienti passano uscieri dopo tre o quattro anni di servizio.

Potrei leggere all'onorevole sottosegretario di Stato un lungo elenco di coloro i quali, essendo attendenti di colonnelli o di generali, congedatisi con un anno o due di servizio di inserviente, sono passati uscieri; mentre poi nello stesso Ministero della guerra, a pochi passi di distanza, prestano da anni ed anni servizio di inserviente, funzionari benemeriti, con 30 e 35 anni di servizio che stanno lì a guardare questi giovanotti che passano dalla categoria di inservienti a quella di uscieri.

Ora qui non ci vuole sp sa, inquantochè tutti questi umili funzionari hanno su per giù la stessa paga di usciere ed hanno diritto a pensione.

Si potrebbe fare un ruolo aggiunto, nominando uscieri quelli che nelle sedi prestano, in questo momento, servizio d'usciere. Il dilemma è molto semplice: o il personale degli uscieri del Ministero della guerra è sufficiente, ed allora è perfettamente inutile tenere questi inservienti come uscieri; o non è sufficiente, ed allora va ampliata la pianta.

Ma gli inservienti si contentano soltanto d'essere nominati uscieri con un ruolo aggiunto. Il sottosegretario m'ha preceduto nell'obbiezione, dicendo che si tratta di 250 inservienti; che si tratta di gente regolata come gli operai borghesi della guerra. Ebbene si faccia una cosa semplice: si nominino uscieri coloro che, prestando servizio alle

sedi, hanno 35 o 40 anni di servizio; ed allora si potrà, man mano, trasferire in questi posti gli altri inservienti.

Voglio sperare che, a novembre, l'onorevole Mirabelli m'assicurerà non già che si studia ancora, ma che il provvedimento è stato già adottato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gesualdo Libertini al ministro dei lavori pubblici « sull'inqualificabile ritardo nei lavori di completamento per l'approdo dei *ferry-boats* a Villa S. Giovanni ».

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di rispondere anche alla successiva interrogazione dell'onorevole Libertini, sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Gesualdo Libertini interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere se ha conoscenza del pericolo reale ed immediato che corrono i *ferry-boats* di più grosso tonnellaggio, entrati in servizio da pochi giorni per la traversata dello Stretto, a causa della evidente deficienza delle condizioni di approdo a Villa San Giovanni, e quali provvedimenti intenda disporre per ovviare ad un possibile disastro ».

L'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sul finire del maggio decorso, furono messi in servizio nello stretto di Messina due *ferry-boats* nuovi della lunghezza di 83 metri, mentre quelli antichi erano lunghi 50 metri, e di un tonnellaggio triplo dei precedenti.

L'onorevole Libertini accenna agli inconvenienti che si sono manifestati nei nuovi *ferry-boats*, quando sono entrati nel porto e nell'invasatura di essi. Riconosco giusta la preoccupazione dell'onorevole Libertini, giacchè vari piccoli incidenti si sono verificati da quel giorno in poi, ma questi si sono limitati soltanto allo strisciamento dei fianchi di un *ferry-boat*, in un lato dell'invasatura.

Inoltre, mancando il molo foraneo di circa 200 metri, che dovrà costruirsi in base a legge speciale, il mare investì all'estremità il *ferry-boat*, in modo da farlo dondolare e da farlo strisciare sui fianchi.

La Direzione generale delle ferrovie, alla quale segnalai gli inconvenienti, m'ha risposto che non v'è pericolo alcuno, ove però vi sia la maggiore oculatezza da parte dei funzionari. Ma, poichè questa non basta per un servizio così importante, giorni fa, disposi che si procedesse subito all'approntamento d'un progetto speciale per una nuova invasatura, senza la quale il servizio non può andare, data l'importanza che ha.

PRESIDENTE. L'onorevole Gesualdo Libertini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LIBERTINI GESUALDO. Avrei desiderato che l'onorevole De Seta m'avesse risposto anzitutto sulla prima interrogazione, spiegando cioè il ritardo nell'esecuzione dei lavori da farsi nel porto di Villa S. Giovanni, che finora sono, se non all'inizio, ben poco inoltrati, benchè rimonti al 1901 la legge che li dispose.

Non soltanto io, ma quanti devono transitare a Villa San Giovanni, si sono accorti che quelle opere non proseguono con l'alacrità che sarebbe necessaria, dato che quel porto rappresenta l'unico punto di attacco con la Sicilia, quando non si voglia grandemente allungare il percorso passando per Reggio.

È dunque urgente completare il porto di Villa S. Giovanni, perchè gli inconvenienti che si verificano ora nell'approdo dei nuovi *ferry-boats* di maggior tonnellaggio e lunghezza non dipendono soltanto dalla insufficienza dell'invasatura, ma benanche dalla mancanza delle opere di difesa che pure sono state già deliberate con tre leggi precedenti, quelle cioè del 1901 e del 1906, e la legge dei porti del 1907.

Il terremoto del 1908 danneggiò alquanto, è vero, quelle opere di difesa, tanto che si dovette provvedere a non lievi riparazioni, ma ciò non vuol dire che non si debba provvedere al completamento delle medesime con quella sollecitudine che è richiesta dall'urgenza del caso.

Circa la questione dei *ferry-boats*, l'onorevole De Seta ha detto che si sono verificati già piccoli inconvenienti. Io mi permetto di fargli considerare che gli inconvenienti sono stati piccoli finora, perchè i nuovi *ferry-boats* hanno, in questa stagione, trovato quasi sempre il mare in buone condizioni.

Ma quando il mare sarà agitato (non dico tempestoso, perchè allora non si può nemmeno traversare lo stretto) a poco servirà la oculatezza dei comandanti. Infatti i nuovi *ferry-boats* sono ad elica e non possono essere arrestati immediatamente come si faceva con quelli a ruota, dando macchina indietro, e allora è evidente, ed io ne sono stato testimone, avendo già attraversato due o tre volte lo stretto con

questi nuovi bastimenti, che anche col mare in buone condizioni si stenta e si deve perdere una buona mezz'ora per approdare a Villa San Giovanni.

E da ciò è facile immaginare quello che avverrebbe nel caso in cui si dovesse compiere l'entrata nel suddetto porto col mare agitato e specialmente di notte. Si potrebbe andare incontro a un vero disastro, e gli ufficiali di bordo, ai quali io feci le mie osservazioni, non ebbero difficoltà a confermarmelo.

Ho voluto richiamare l'attenzione del Governo su questa questione importantissima, perchè potrebbe derivarne una perdita non solo di capitali, ma anche di persone, e l'interruzione di un servizio necessarissimo. Do lode all'onorevole sottosegretario di Stato per aver disposto un nuovo progetto suppletivo per l'ampiamento dell'invasatura; ma bisogna provvedere anche alle opere di difesa, perchè quel movimento che coi piccoli *ferry-boats* si faceva a poca distanza dall'invasatura, ora deve essere cominciato a cinque o seicento metri. Che se ciò non può farsi al riparo dalle onde del mare, si potrà verificare che la nave vada a perdersi dando di cozzo contro l'invasatura medesima.

Voglio augurarmi che il Governo si renderà conto di questo pericolo che io ho inteso il dovere di segnalare, e vorrà provvedere adeguatamente.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi sorprende come l'onorevole Libertini non si sia dichiarato completamente sodisfatto. Anzitutto la difesa esterna non è necessaria affatto per i *ferry-boats* perchè il primo tratto del molo foraneo, quello esistente, difende abbastanza dai marosi e dai venti il tratto di mare che è occupato dai *ferry-boats*. (*Interruzioni*).

Resta però il fatto che altri duecento metri di molo foraneo dovranno costruirsi.

Del resto nella sua interrogazione non si accenna punto alla difesa esterna.

LIBERTINI GESUALDO. Vi si accenna nella prima interrogazione.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le confermo che ho disposto la costruzione della nuova invasatura verso mare, cioè appunto a fianco del molo foraneo. Quella attuale è insufficiente, come (perdonatemi il paragone) una scarpa più piccola del piede. E la verità.

APRILE. I *ferry-boats* non sono costruiti bene.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ogni *ferry-boats* è costruito a doppia elica, e questa doppia elica porta il movimento indietro.

Dunque non è vero che non possano andare indietro. (*Interruzione del deputato Aprile*).

La questione sta tutta nell'insufficienza della invasatura.

Non essendo presente l'onorevole Samoggia, s'intendono ritirate le seguenti sue interrogazioni:

Al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non ritenga doveroso presentare sollecitamente proposte tendenti a migliorare le condizioni dei cantonieri delle strade nazionali »;

Al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non ritengano ormai opportuno alienare le case di proprietà demaniale che costituiscono la borgata di Battipaglia per dar vita ad una nuova borgata in località S. Berniero sempre in comune di Eboli (Salerno) »;

Al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se, in vista della crescente e dannosissima diffusione di alcune piante parassitarie (cuscuta e orobanche, in ispecie), non ritenga opportuno presentare speciali provvedimenti legislativi, stimolando intanto i comuni a valersi delle facoltà che sono a loro concesse per limitare ed ostacolare il diffondersi dei parassiti »;

Al ministro dell'interno, « sul divieto opposto dal Consiglio comunale di Romano Lombardo alla apposizione di un medaglione-ricordo a Giuseppe Garibaldi ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Conflenti, « per conoscere i motivi che ritardano la costruzione del palazzo degli uffici finanziarî in Cosenza, con grave danno per la cittadinanza e per lo Stato ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. I motivi che hanno ritardato e che ritardano tuttora la costruzione del palazzo delle finanze a Cosenza sono vari, ma nessuno imputabile a colpa dell'amministrazione governativa, tanto che sebbene siano trascorsi circa otto anni, da che si parla di metter mano ai lavori, pure in nessun caso come in questo l'amministrazione ha alacremente operato, in modo da meritarsi quasi un voto di lode.

Già dal 1902 era stato compilato dagli uffici tecnici di finanza il progetto relativo per l'adattamento e la sistemazione del convento di Santa Chiara in Cosenza ad uso degli uffici finanziari, e con la legge 8 luglio 1903 furono approvati i progetti e stanziati i fondi necessari previsti in lire 170 mila per l'esecuzione.

I lavori furono immediatamente appaltati: anzi, erano incominciati, quando per difficoltà d'ordine tecnico, sorte da parte della Commissione edilizia comunale, si dovettero sospendere, e fu studiato un secondo progetto in armonia alle varianti che la Commissione stessa desiderava. Ma questi progetti e studi nuovi fecero elevare la spesa ad oltre 180 mila lire in più, di quanto era già stato stabilito col primitivo progetto, e non si potè in conseguenza farli approvare dal ministro del tesoro del tempo.

Fu predisposto un terzo progetto, per conciliare le esigenze del tesoro con le richieste della Commissione edilizia locale. Ma anch'esso ebbe la sorte dei primi, perchè non riuscì ad accontentare la Commissione edilizia di Cosenza. Furono necessari nuovi studi e nuovi sopraluoghi, dei tecnici dell'amministrazione, ma sempre nuovi ostacoli sorsero nei riguardi edilizi, e specialmente per vincoli che poi vennero ad imporsi col regio decreto 16 settembre 1906, circa le norme di costruzione e ricostruzione dei fabbricati nella Calabria.

A seguito di queste norme tutti gli antichi progetti non potevano essere più attuati, e fu riconosciuta la necessità di dover demolire tutto quanto il convento di Santa Chiara per costruire sull'area di esso, e su altra attigua ceduta dal comune, un edificio *ex novo*.

Si trattava quindi di redigere un quarto progetto completamente nuovo, che fu preparato in un tempo relativamente breve, e, per quanto la somma preventivata ascendesse a ben 655 mila lire, erano in corso le pratiche per l'approvazione della spesa.

Senonchè, pubblicato il decreto del 18 aprile 1909 che sanzionava le norme tecniche ed igieniche obbligatorie per le riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni degli edifici pubblici nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908, e da tutti gli altri precedenti, il nuovo progetto dovette essere anch'esso abbandonato, perchè portava una altezza di fabbricato superiore a quella che sarebbe stata consentita da tali norme.

Che cosa allora rimaneva a fare? Non si presentavano che tre soluzioni: o la costruzione di un fabbricato completamente nuovo in un'area ampia tanto quanto sarebbe stato necessario per allogare nei fabbricati a costruirsi tutti quanti gli uffici di finanza; o demolire il fabbricato di Santa Chiara per costruire, sull'area di esso, due o tre padiglioni o quanti se ne sarebbero potuti innalzare all'altezza prescritta, allogandovi quel numero limitato di uffici che vi avrebbero potuto aver sede; o finalmente lasciare integro il fabbricato di Santa Chiara come si trovava, cercando di rinforzarlo e sistemarlo nel miglior modo possibile.

A questa soluzione si vorrebbe attenere l'Ufficio tecnico di finanza, tanto più che col resto delle 170 mila lire che si ha ancora a disposizione, esso spererebbe di fare tutti i lavori necessari.

Ma di questo avviso non è l'ufficio del Genio civile e nemmeno il Ministero dei lavori pubblici, il quale reputa miglior partito la soluziane radicale, di costruire un fabbricato completamente nuovo in sito più opportuno della città. Ciò però implica la cessione dell'area del convento di Santa Chiara al comune, cessione che darebbe al comune stesso un'area preziosa, della quale esso dovrebbe ben tener conto.

Le cose stanno a questo punto. Da parte del Ministero delle finanze havvi la massima benevolenza per trattare col comune nel senso di una permuta compensata, per cui rivolgo allo stesso onorevole interrogante viva preghiera di patrocinare presso il comune, ove tanto è autorevole, tale soluzione, corrispondente ad equità, soluzione che permetterà finalmente di procedere alla sistemazione di quegli uffici come egli giustamente desidera.

PRESIDENTE. L'onorevole Conflenti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CONFLENTI. Ho presentato la mia interrogazione ai ministri competenti quando ho appreso che un alto funzionario del Ministero, recatosi a Cosenza per risolvere l'annosa questione del palazzo degli uffici di finanza, si è limitato a rinnovare, a condizioni onerose, il contratto di affitto di un casamento privato dove è allogata l'Intendenza di finanza, fino al 1920!

Ora si sta cercando un altro edificio privato per allogarvi gli uffici della agenzia delle imposte, e si lasciano nei ruderi pericolanti di Santa Chiara gli uffici di registro e quelli della conservatoria delle ipoteche spendendo annualmente ingenti somme per i restauri.

Comprenderà l'onorevole sottosegretario di Stato che per quanto in Calabria siamo abituati a vedere ineseguite le scarse provvidenze che la Camera e il Governo ci dispensano, noi non possiamo aspettare ulteriormente che si risolva la questione degli uffici finanziari.

Come ha ricordato l'onorevole sottosegretario di Stato, fu la legge del 1903, che stabilì la costruzione di due edifici finanziari, uno per Catanzaro l'altro per Cosenza; quello di Catanzaro è già in funzione; per Cosenza aspetteremo il 1920, salvo ulteriori ritardi.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, ella ha accennato ad ostilità da parte del municipio, ma io debbo dirle che è stato inesattamente informato. Il municipio ha ceduto gratuitamente un appezzamento di terreno per rendere più vasta l'area fabbricabile; e quei piccoli rilievi, che fece la Commissione edilizia, l'onorevole sottosegretario di Stato sa che furono ritenuti giusti, e che ebbero la conferma dei corpi tecnici governativi. Ad ogni modo l'onorevole sottosegretario di Stato ci ha fatto conoscere che, in seguito al decreto per il primo terremoto e al decreto dell'aprile del 1909, non è possibile adattare il fabbricato di Santa Chiara per gli uffici di finanza, e che occorre trovare una soluzione nuova.

Ma alle buone intenzioni del municipio debbono corrispondere quelle del Governo. Il Governo ha quel terzo progetto, a cui accennava il sottosegretario di Stato, e da due anni non ha preso alcun provvedimento. Nè io credo che alla sistemazione si possano opporre le poche centinaia di migliaia di lire occorrenti. Per altre regioni non mancano i milioni per stazioni monumentali e per palazzi decorativi, si trovi anche qualche diecina di migliaia di lire per sistemare il palazzo degli uffici a Cosenza. In questo modo si farebbe atto di buona amministrazione.

Il Governo spende per l'Intendenza di finanza 10,600 lire all'anno, altre due o tre mila per l'agenzia delle imposte, 12,000 per riparazioni ai ruderi di Santa Chiara, in totale 25 o 30 mila lire all'anno, che si buttano, e che, elevate a capitale, darebbero una cifra doppia di quella occorrente per sistemare gli uffici di finanza.

Garantisco che il comune di Cosenza è disposto a concedere un'area in un terreno del nuovo piano regolatore o nei suoli di risulta della bonifica interna, dove si potrà costruire il nuovo palazzo degli uffici, che noi aspettiamo, lo ripeto, dal 1903.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Conflenti, ella esce dall'argomento.

CONFLENTI. No, onorevole Presidente; è argomento gravissimo, che involge questioni di sicurezza pubblica, perchè gli uffici esecutivi confinati a Santa Chiara minacciano rovina, con grave pericolo degli impiegati e dei cittadini. Io posso dire all'onorevole sottosegretario di Stato che il Consiglio comunale di recente ha imposto al sindaco di emanare i provvedimenti urgenti, di cui all'articolo 151 della legge comunale.

Noi non domandiamo nuove elargizioni, in base alle lusingatrici promesse fatte dal Governo al Mezzogiorno, ma abbiamo ben il diritto di pretendere che sia eseguita, senza ulteriori indugi, una legge, che è stata votata fino dal 1903.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho sentito dire dall'onorevole Conflenti che non è stata osservata una legge del 1903. Siccome l'interrogazione è stata pure rivolta al ministro del tesoro ed io non risposi prima, mi permetto ora di fare una contro-osservazione all'onorevole interrogante.

Se una colpa di inosservanza o di ritardo vi fosse nell'applicazione della legge ora indicata, dovrebbe solo attribuirsi al comune, che, appena appaltati i lavori, a mezzo della sua Commissione edilizia, certo fondatamente, non dubito, sollevò difficoltà di ordine tecnico, in modo che le modificazioni proposte portarono la spesa del primo progetto da 170,000 a 350,000 lire, che il Ministero del tesoro non accettò.

Mentre si studiava altro progetto per conciliare l'interesse dell'erario e le esigenze del comune, avvenne il doloroso terremoto di Calabria che suggerì, col decreto 5 settembre 1906, norme speciali per la costruzione e la ricostruzione dei fabbricati. Allora si riconobbe che l'antico convento di Santa Chiara non poteva più prestarsi allo scopo ed occorreva una ben più vasta area; donde un quarto progetto elevante la spesa a 650,000 lire. Il nuovo decreto 18 aprile 1909, opera del legislatore, che tentò di lottare contro la distruzione dei movimenti tellurici, dettò altre norme per la costruzione degli edifici pubblici, e da ciò nuovi studi del progetto da parte dell'ufficio tecnico di

finanza, dell'ufficio del Genio civile di Cosenza, con proposte continue di allargamento, volendosi unire anche l'intendenza.

Ora, se la parte storica è in questi sensi, mancando ancora un accordo definitivo tra il comune e l'amministrazione delle finanze, nessun rimprovero di ritardo si può fare al tesoro.

Quando sarà presentato un progetto definitivo al Ministero del tesoro, non dubiti l'onorevole Conflenti che sarà studiato con quella premura che merita la risoluzione dell'importante problema che interessa tanto lo Stato quanto la patriottica città di Cosenza, per la sistemazione di un pubblico servizio; e l'onorevole interrogante, che ha tanta autorità sulla rappresentanza comunale, faccia opera perchè cessino le accademiche discussioni, che sole hanno causato tanto ritardo nella costruzione degli edifici, per i quali egli ha portato la sua ascoltata parola.

CONFLENTI. Prendo atto e ringrazio.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Debbo rispondere ancora una parola all'onorevole interrogante, a proposito dell'ultimo accenno che ha fatto sull'ordine di chiusura del fabbricato di Santa Chiara, ordine venuto da parte del comune per misura di sicurezza.

Effettivamente quest'ordine vi fu, e subito è stato mandato un ingegnere per controllare se davvero esistessero questi pericoli per la stabilità del fabbricato.

Non dubiti l'onorevole Conflenti che se pericoli esisteranno, sarà immediatamente provveduto; in caso contrario gli uffici esecutivi finanziari colà rimarranno colle migliori garanzie e nulla avranno a temere, salvo ciò che è eccezionale ed assolutamente imprevedibile.

In risposta poi a quella parte del suo discorso, che tratta delle forti spese che si sostengono dallo Stato per i vari uffici finanziari sparsi in Cosenza, dirò che egli ha perfettamente ragione, e che si è tanto convinti della bontà del suo asserto, che si sta studiando se non sia il caso, nelle varie città dove il Governo non ha fabbricati propri, di vedere di costruirli, perchè certo, accendendo un prestito con la Cassa depositi e prestiti, si potrebbe far fronte all'ammortamento ed agli interessi del capitale ottenuto in mutuo, con somma minore di quella che attualmente si paga per gli affitti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Milana, ai ministri degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio, « sulla voce di trattative commerciali iniziate dal Portogallo per l'esportazione dei vini portoghesi in Inghilterra e per sapere se abbiano intenzione di intervenire in tempo ad impedire che abbia effetto il danno minacciato alla esportazione dei vini italiani ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non saprei come sodisfare la curiosità dell'onorevole interrogante, perchè non è possibile che lo Stato italiano intervenga direttamente nelle trattative fra Stati esteri. Le trattative fra il Portogallo e l'Inghilterra si svolgono logicamente fra quei due Governi, e non comprendo come l'onorevole Milana possa chiedere un intervento, che indubbiamente sarebbe illegittimo, dello Stato italiano nel merito di queste trattative.

Ad ogni modo quello che posso assicurare all'onorevole Milana si è che le trattative si vanno svolgendo da lungo tempo tra l'Inghilterra ed il Portogallo e procedono con grande lentezza. E procedono con lentezza anche per il fatto che, essendo intervenuti degli accordi internazionali tra il Portogallo ed altri Stati, il Governo inglese esamina se sia il caso anche di modificare le proposte portoghesi su questo riguardo.

Aggiungo poi che a noi non è possibile in alcuna guisa entrare nel merito di queste trattative, e voglio fare osservare all'onorevole Milana che i danni gravissimi si riducono poi a non altro che alla esportazione di settemila ettolitri di marsala, valutati da quattro a cinquecento mila franchi, che non avrebbe alcuna variazione dalle trattative commerciali tra il Portogallo e l'Inghilterra, e ad una esportazione di vino in botti, che non potrebbe superare i cinque mila ettolitri, cioè il valore di 150 mila lire, dati che desumo dall'ultima pubblicazione fatta dal Governo italiano sulla esportazione nei vari Stati del mondo.

Inoltre, se un trattato di commercio sarà stipulato fra il Portogallo e l'Inghilterra, ricordo che noi abbiamo un trattato di commercio con l'Inghilterra del 1883, il quale è stato tacitamente rinnovato nel 1892, con la clausola della nazione più favorita; quindi noi rimarremmo nella stessa condizione del

Portogallo qualora questa voce dei vini avesse un trattamento di favore fatto dall'Inghilterra verso il Portogallo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. A quel che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, debbo aggiungere soltanto questo: che l'onorevole Milana a torto si preoccupa soverchiamente che stiano per stringersi maggiormente i rapporti commerciali fra l'Inghilterra ed il Portogallo, principalmente per quel che riguarda la produzione vinaria.

Molto probabilmente la sua interrogazione si riferisce al *Porto*, il prelibato vino da *dessert* che fa una formidabile concorrenza al marsala ed è largamente consumato nel mercato inglese, che assorbe forse gli otto o nove decimi di tutta la produzione. Ma gli inglesi non sono soltanto i maggiori consumatori del *Porto*: essi hanno in buona parte nelle mani anche la produzione. La Camera sa che si sono costituite fortissime società con diecine di milioni di capitale per la fabbricazione del *Porto*, società che curano questa produzione in modo tutto speciale, ed invecchiano il vino a tal segno da superare forse ciò che si fa per tutti gli altri vini più conosciuti, tanto che oggi chi vuole può acquistare il *Porto* vecchio di ottant'anni. Ebbene, queste Società sono costituite quasi esclusivamente con capitali inglesi. Dato questo, e avuto riguardo anche alla scarsa importazione nostra, alla quale si sono riferite le notizie date dal mio collega, credo che l'onorevole Milana potrà consentire con noi nel riconoscere che non v'è molto da temere da queste trattative in corso, le quali probabilmente non influiranno nè a migliorare nè a peggiorare la condizioni della produzione italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Milana ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MILANA. Non posso dichiararmi sodisfatto delle dichiarazioni che sono state fatte dagli onorevoli sottosegretari.

Si tratta di un problema, di un interesse così importante, quale è quello della produzione vinicola, che non può nè deve essere trascurato dal Governo.

Le popolazioni delle regioni vinicole sono così patriotiche che non vorrebbero provocare un incidente internazionale (*Ilarità*), secondo l'interpretazione che l'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri, ha voluto dare alla mia interrogazione.

Il presidente del Consiglio, onorevole Luzzatti, che diceva alcuni giorni fa di aver concorso alla compilazione di più che trenta trattati internazionali, potrebbe, io credo, intervenire anche qui in modo che sieno rispettati gli interessi della nazione.

E' vero che la nostra esportazione non ha da temere gravi danni; ma la questione vinicola presenta molteplici aspetti, il Governo deve tenerli tutti presenti, perchè da ognuno di essi appare la necessità di garantire meglio i nostri produttori; oggi sono le tariffe ferroviarie, ed i trattati internazionali; ieri erano i provvedimenti sugli alcools.

Sappiamo intanto che nei negoziati tra l'Inghilterra e il Portogallo c'è anche la proposta di una diminuzione di dazio protettivo per l'entrata dei vini portoghesi in Inghilterra; e questo non credono gli onorevoli sottosegretari che leda le regioni vinicole italiane?

Io raccomando che i nostri interessi non siano trascurati, ma abbiano quella giusta protezione che loro spetta. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Baslini, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se non creda necessario di prorogare i termini di cui all'articolo 1° della legge 8 luglio 1903 per la costruzione delle strade di accesso alle stazioni ferroviarie, ai porti e approdi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Prego l'onorevole Baslini di consentire che la sua interrogazione sia differita, perchè l'argomento è tuttora in corso di studio presso il Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Baslini ha facoltà di parlare.

BASLINI. L'onorevole sottosegretario di Stato è stato sempre così cortese con me, che non potrei non consentire nel suo desiderio. Mi permetto tuttavia di fargli osservare che la ragione del differimento dell'interrogazione dovrebbe essere un'altra.

Quando io la presentai era già innanzi alla Camera il disegno di legge Sacchi per le ferrovie della Calabria e della Basilicata, in cui è un articolo che stabilisce indefinitamente la proroga dei termini consentiti alla costruzione delle strade d'accesso. Ma siccome poteva essere dubbio che la disposizione si riferisse a tutte le provincie del Regno, così ho presentato l'interrogazione

per avere dal Governo assicurazioni in proposito.

Oggi davanti alla Camera è la relazione della Commissione, che ha studiato questo disegno di legge (già inscritto anche all'ordine del giorno); e la Commissione propone, con un articolo aggiuntivo, il 13°, che la disposizione di cui all'articolo 1° della legge 8 luglio 1903 sia abrogata in tutte le provincie.

Quindi, siccome quello che io domandavo trova già la sua sanzione nel disegno di legge che è innanzi alla Camera, così, augurandomi che esso venga tosto in discussione, non ho più ragione di mantenere l'interrogazione presentata.

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

Prima è quella dell'onorevole Casalini, al presidente del Consiglio e ai ministri di grazia e giustizia e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quali provvedimenti abbiano attuato di fronte ai luttuosi avvenimenti di Platici e Montemilone e per conoscere quale linea di condotta intendano seguire per dirimere le ragioni profonde di malessere economico e morale, che sono l'alimento migliore al divampare delle agitazioni popolari, specialmente nei comuni del Mezzogiorno ».

Non essendo presente l'onorevole Casalini, questa interpellanza s'intende ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Longo, ai ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere quando s'intenda presentare un disegno di legge che, con bene intese provvidenze, risolva definitivamente la grave questione dei demanî civici nell'Italia meridionale, che è parte essenziale della questione economico-sociale del Mezzogiorno, e di cui dimostrano l'urgenza i recenti sanguinosi conflitti di Platici e Montemilone ».

L'onorevole Longo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

LONGO. Onorevoli colleghi! Sebbene l'argomento della mia interpellanza potesse assumere larghe proporzioni, io cercherò di restringerlo nei più angusti confini, riassumendo in poche parole una materia che avrebbe bisogno di ben lungo discorso.

La questione dei demanî comunali nelle provincie napoletane e siciliane è ormai più che secolare: cominciata il 2 agosto 1806 con la legge abolitrice della feudalità, si è trascinata per sì lungo volgere di anni, attraverso infinite lentezze e molteplici ostacoli, ed anche oggi, non ancora risoluta, ha tanta importanza da imporsi con urgenza alle cure del legislatore.

Se la sparizione della feudalità ha spogliata la questione demaniale del suo carattere grandioso, essa vive ancora, più rimpicciolita ma non meno aspra, nelle provincie del Mezzogiorno d'Italia.

Ed è davvero doloroso il constatare come dopo oltre un secolo di lavoro non sia spuntata ancora l'ora del riposo pel Governo e della felicità per il popolo.

Il paragone fra l'aspetto della questione demaniale nel 1807 e quello di oggi è davvero desolante.

Quel vasto e fecondo rinnovamento agricolo e sociale che gli autori e primi esecutori delle leggi eversive della feudalità si ripromettevano dalla ripartizione delle terre, come emerge dai fatti, non è stato che uno stupendo miraggio ed una grande illusione.

Quella ripartizione di terreni, compiuta ormai più che per metà, non ha lasciate quasi traccie visibili di miglioramento agrario e sociale. Il disagio presente delle nostre provincie, specie se si pone a raffronto con il benessere delle altre provincie d'Italia, ci fa spesso domandare dove siano i grandi vantaggi che dovevamo raccogliere da un provvedimento, che indubiamente, per importanza ed estensione, è tra i più grandiosi che la storia registri, dove è il rifiorire della piccola proprietà, se tuttora intiere popolazioni richiedono terre da coltivare ed altre abbandonano quelle ottenute per correre oltre i monti ed oltre i mari!

Non vi farò il torto, onorevoli colleghi, d'intrattenermi sulla legislazione eversiva della feudalità, emanata dal 1806 al 1811, e che ebbe in seguito poche modificazioni per i nuovi ordinamenti amministrativi e giudiziari e per l'intento di accelerare la ripartizione dei demani. Nè m'indugerò a considerare le varie fasi della questione demaniale nel tempo, per fare il processo alle classi dirigenti del Mezzogiorno o per deplorare l'azione sempre fiacca e lenta delle autorità amministrative. Mi limiterò invece ad accennare rapidamente, onde trarne ammaestramento per il futuro, alle cause di tanto ritardo e di tanto insuccesso economico-sociale, cause varie e di natura diversa.

Ma, o signori, consentitemi che, anzitutto, io dichiari francamente, che la legi-

slazione eversiva della feudaltà, sebbene sia considerata dai più, pel suo carattere liberale, come una vera gloria storica del diritto italiano, non ha adoperati i mezzi più idonei a demolire il vecchio regime nè i più rispondenti alle tradizioni ed aspirazioni del nostro popolo.

La stessa legge, infatti, che proclamava l'abolizione della feudalità, riconosceva la conversione in libera proprietà di tutti i diritti e prestazioni che esistevano sulle terre, senza distinzione se quei diritti e quelle prestazioni fossero utili o inutili, legittime o illegittime. E così il semplice diritto di godimento, concesso agli ex-feudatarî a mero titolo di beneficio, veniva a trasformarsi, senz'alcun corrispettivo, in un vero e proprio diritto di proprietà. E quando si pensi che, con l'andar del tempo, i diritti e le prestazioni sulle terre erano cresciuti enormemente a favore dei baroni ed erano diventati quasi irrisorî per le popolazioni, si dovrà pur convenire che effettivamente quel criterio di ripartizione non rispondeva ad un concetto di equità e di giustizia.

E vi ha di più. Se, nell'applicazione dei provvedimenti legislativi, nessun biasimo può muoversi alla prima giurisprudenza formatasi sulla materia eversiva, si deve pur riconoscere che, man mano, false interpretazioni sono venute a snaturare lo spirito delle leggi abolitive della feudalità. Basti accennare alla larghissima ed esagerata estensione della facoltà di legittimazione del demanio usurpato. Basti citare la riconosciuta e attuata traslazione della proprietà dei demani, dall' Università degli utenti ai comuni, qualora per la natura o la situazione delle terre, fosse riuscita impossibile la quotizzazione.

In base al parere del Consiglio di Stato del 27 settembre 1869, accettato dal Ministero d'agricoltura con circolare 29 settembre 1869, a firma dell'onorevole Luzzatti, furono sdemanializzati, nella provincia di Basilicata, ettari 2203, in quella di Reggio Calabria ettari 1305, in quella di Foggia ettari 3907, in quella di Salerno ettari 1165 e così di seguito. E quante usurpazioni, per migliaia e migliaia di ettari, non furono dopo il 1360, con eccessiva ed illegale larghezza, legittimate!

Queste costituirono le più importanti deroghe alla dottrina tradizionale dell'inalienabilità ed imprescrittibilità.

Ma quali furono le cause che maggiormente contribuirono alla perpetuità delle operazioni di liquidazione dei demanî? Quali le ragioni dell'insuccesso economico-sociale della quotizzazione?

Innanzi tutto, le lungaggini del procedimento contenzioso, amministrativo e giudiziario, coi frequenti conflitti fra le due autorità; il nessun interesse, da parte dei comuni, che ritraevano dal possesso dei demani notevoli rendite, a favorirne la ripartizione; l'obbligo dei comuni di anticipare le spese, che, col crescere degli oneri delle finanze comunali, si riduceva ad un aggravio insopportabile, specie per i piccoli comuni; i diversi ostacoli che le stesse amministrazioni comunali frapponevano alle operazioni di liquidazione demaniale, in seguito al conflitto d'interesse surto con le usurpazioni compiute sul demanio, timide dapprima ed ardimentose di poi sino a diventare latifondo, non provvedendo malauguratamente le leggi vigenti alla custodia dei demani.

Ed ancora l'inerzia dei prefetti che si sono mostrati così inconsapevoli della gravità delle questioni demaniali, da relegarle fra i servizi secondari del loro ufficio, affidandole perfino ad impiegati straordinari o firmando semplicemente le ordinanze preparate a agenti demaniali.

E sono anche ben note le ragioni dell'insuccesso economico-sociale. Innanzi tutto l'istituto della quotizzazione che, secondo le leggi del tempo, doveva sostituire lo esercizio degli usi civici, riusciva, dal punto di vista giuridico, a spossessare dei loro diritti i poverî delle future generazioni, ripartendo fra i presenti quel patrimonio di cui costoro avevano semplicemente il diritto di godere.

Ed oltre a codesto vizio intrinseco, che impediva alla quotizzazione di esercitare, attraverso il tempo, una funzione moderatrice delle disuguaglianze sociali, l'esiguità delle quote di terreno, spesso mediocre e talvolta scadentissimo, la mancanza di capitale mobiliare e l'impossibilità di procacciarselo a facili condizioni, per l'avvenuta dilapidazione dei monti frumentari, l'altezza del canone, quasi mai applicato in equa misura, contribuirono ad inasprire i vizi intrinseci al concetto fondamentale ed al metodo della ripartizione.

Onde, se in alcuni luoghi più fertili e meglio favoriti dal clima, si è riuscito a creare, con culture arboree e intensive, una piccola proprietà ed un primo elemento di benessere, nella maggior parte dei luoghi invece, queste quote, non vivificate da capitale di

esercizio, sono riuscite di scarso beneficio agricolo e sono andate ben presto ad aumentare, mercè illegittime alienazioni, a vil prezzo, il latifondo privato, che mano a mano si è venuto sostituendo al demanio feudale. E pur troppo poco meno che 400,000 ettari di terreno sono stati in tal modo quotizzati. In altri luoghi invece queste quote, impoverite rapidamente da una agricoltura empirica, sono state abbandonate dai quotisti e retrocesse ai comuni, creando nuove difficoltà alle esauste finanze comunali.

E non basta. La quotizzazione demaniale, non solo non ha recato quel miglioramento agrario e sociale che si sperava, ma è stata davvero una causa di impoverimento. Infatti nelle regioni in cui le terre sono fertili e l'agricoltura è attiva, o non mai è esistito il demanio o, se esistito, è stato prontamente liquidato.

Nella provincia napoletana, ad esempio, tre soli comuni, Caivano, Ottajano, ed Anacapri, hanno avuto dei demani ex feudali, ma essi li hanno liquidati di fatto prima ancora del 1806, cioè prima delle leggi eversive della feudalità. I più vasti demani si trovavano e si trovano, in massima parte, in terreni a pendìo, poco fertili e lontani dall'abitato, in quei luoghi che non hanno allettato gli antichi e nuovi occupatori. Or bene quale è stato l'effetto della quotizzazione demaniale? In genere quello di sostituire una poverissima coltivazione di cereali al bosco od al pascolo naturale; e quindi essa ha prodotto l'impoverimento delle terre ed è valsa ad accrescere la grave jattura del diboscamento.

Ed a questo proposito voglio rammentare un fatto singolare, perchè suggestivo di non liete riflessioni riguardo alla coerenza con la quale si svolge talora l'azione degli enti pubblici. Mentre nel 1901 si celebrava nel comune di Larino la *festa degli alberi*, contemporaneamente si diboscava il demanio quotizzato nello stesso anno!

Quindi, onorevoli colleghi, ben triste e deplorevole è l'attuale condizione dei demani nelle provincie meridionali.

Non mai eseguito l'accertamento della loro consistenza originaria, sebbene rigidamente prescritto dal decreto del 10 marzo 1810 e dal decreto luogotenenziale del 3 luglio 1861, la più feconda e la più ubertosa parte del patrimonio dei poveri è scomparsa sotto la mano avida ed audace dell'usurpatore. Quindi numerose, intricatissime ed annose contese giudiziarie fra comuni e privati e fra comuni contermini, non di rado affrontate con leggerezza e per incitamenti interessati, le quali si tramandano di generazione in generazione, determinando lo sfacelo delle finanze comunali e disseminando l'odio fra i possidenti e le plebi agricole.

Altrove i comuni hanno usurpati i demani civici, trasformandoli in patrimonio comunale; mentre in altri luoghi i demani si sono ricostituiti parzialmente, mercè retrocessione delle quote abbandonate. Tanto è vero che gli istituti giuridici, fondati su condizioni naturali di fatto e relativi rapporti economici, possono essere corretti o migliorati, ma non distrutti: la forza delle cose li fa risorgere. (*Bene!*)

Ed oggi i demani comunali (per quanto scemati a causa delle sdemanializzazioni, delle legittimazioni e delle quotizzazioni) esistono ancora nella maggior parte dei comuni di venti provincie meridionali. Ed esistono ancora non meno di 420 mila ettari di demani destinati agli usi civici e di 69 mila ettari suscettibili di coltura intensiva.

In altri comuni, le quotizzazioni compiute od anche sospese per opposizioni e conflitti d'interessi, e gli accertamenti di dichiarate usurpazioni ai comuni poi non risultate affatto od in minima parte, sono costate varie decine di migliaia di lire raccolte con tasse e balzelli.

Gli agenti demaniali, reclutati ordinariamente con poco discernimento fra persone tutt'altro che familiari con l'intricatissima materia demaniale, mandano spesso a lungo le cose più del necessario, fomentando ingiustificate aspirazioni nelle popolazioni e mettendo in gravi difficoltà proprietari che pur possiedono per giusto e legittimo titolo. Ebbene tutte queste spese non lievi gravano sulle stremate finanze comunali.

Senta un po' la Camera: nella provincia di Aquila un solo agente demaniale vanta l'ingente credito di 80 mila lire da varî comuni. Nel comune di Marino un agente demaniale, per avere formato un ruolo di fida, in base al quale il comune esige soltanto 240 lire annue, liquidò per sè una indennità di 4,000 lire!

FERRI GIACOMO. Ha capitalizzato.

LONGO. Sicuro, ha capitalizzato. Ed anche altri casi tipici potrei menzionare.

Dunque, onorevoli colleghi, come dicevo, tre sono stati i principali pregiudizievoli effetti della liquidazione dei demani: lo sperpero del patrimonio dei poveri, lo sfacelo delle finanze comunali, ed il lungo strascico di rancori fra borghesia e plebe

rurale, che è fomite perenne di lotte partigiane e di discordie locali. Onde le frequenti agitazioni agrarie nell'Italia meridionale.

La questione demaniale è ormai contrassegnata da una striscia sanguigna pei luttuosi e tragici episodî che si sono venuti succedendo: da quello di Caltavuturo, avvenuto molti anni or sono, a quelli recenti di Sant'Eramo, di Arischia e di Mascioni, ai recentissimi di Platici e di Montemilone, ci è tutta una serie di ribellioni della coscienza popolare, di repressioni sanguinose, di tragici episodî.

Nè credo utile qui soffermarmi sulle cause contingenti dei dolorosi e luttuosi fatti che, nel novembre scorso, funestarono la tranquilla e laboriosa popolazione di Montemilone, e che potetti personalmente accertare sul luogo. Oramai, da gran tempo, la concessione ad utenza di quei terreni demaniali, applicata con criteri equitativi dall'autorità governativa provinciale, è stata accolta con sodisfazione dalla maggioranza degli interessati. Quel conflitto fra la forza pubblica ed i cittadini, che, generato da un falso concetto sulla funzione della utenza, ha malauguratamente lasciati sul campo morti e feriti, non è che l'ultimo doloroso incidente rivelatore della complessa ed angosciosa questione demaniale.

È vero forse che le agitazioni agrarie nell'Italia meridionale non hanno raggiunto quell'intensità, quella frequenza, quelle allarmanti proporzioni che hanno assunte le agitazioni nel Lazio e nelle altre provincie ex-pontificie, pei dominî collettivi; ma non è men vero che anche da noi gravi agitazioni si sono venute succedendo, le quali concorrono a dimostrare l'urgenza dell'intervento legislativo.

Per l'Italia centrale è già in vigore la legge dell'8 marzo 1908 sui dominî collettivi (sebbene di carattere provvisorio), che è riuscita ad attenuare i conflitti; e sarà forse prossimamente risoluto, in modo definitivo, quel grave problema, mercè il disegno di legge che ora è in esame presso la Commissione parlamentare. Nel Mezzogiorno invece la grave ed urgente questione demaniale, dall'altra ben diversa per origine, per forma e contenuto giuridico, attende ancora la sua soluzione.

In verità, non sono mancati i propositi per riparare a questo deplorevole stato di cose.

Con la legge del 4 maggio 1884, veniva istituita una Commissione reale, che, di lì a poco, presentava tre elaborate e sapienti relazioni degli onorevoli Semeraro, Salandra e Franchetti, che esaminano la questione dal punto di vista giuridico ed economico-sociale, e denunciarono il grave scempio che dei demani comunali del Mezzogiorno era stato fatto sotto l'egida della legge.

Ed in base ai risultati di quella inchiesta, furono presentati vari disegni di legge, dal 1893 al 1904, dai ministri Lacava, Boselli, Barazzuoli, Guicciardini, Baccelli e Rava; ma, purtroppo, tutti quei disegni di legge sono rimasti sempre allo stato di progetti. Nè io posso qui farne un esame anche sommario. Rilevo soltanto che, mentre le prime proposte di legge miravano quasi esclusivamente all'assetto giuridico dei demani, le ultime davano, a buon diritto, grande importanza anche alla parte economico-sociale della riforma; ed i migliori progetti di legge sono certo quelli degli onorevoli Guicciardini e Rava.

Ma da quel tempo che cosa si è fatto per la invocata riforma? Nulla. È quindi veramente interessante interpellare l'onorevole ministro d'agricoltura, per sapere il suo pensiero ed il suo proposito al riguardo.

È vero pure che, in questi ultimi tempi, l'Amministrazione centrale, conscia oramai delle dannose conseguenze che alle condizioni del proletariato rurale ed all'economia agricola aveva arrecata la quotizzazione demaniale, ne ha quasi ostacolato o sospeso il corso, in attesa di una più conveniente sistemazione. Ed un effetto di questa nuova tendenza è la disposizione dell'articolo 30 della legge del 1904 per la Basilicata, che dà facoltà al Governo di non procedere ad ulteriori quotizzazioni, sino alla pubblicazione di una legge generale che dia assetto ai demani comunali nel Mezzogiorno.

Quali dovrebbero essere i provvedimenti da adottare, quali gli scopi che dovrebbero essere presenti alla mente del ministro di agricoltura, anzi del Governo intero (perchè la questione supera l'azione di un solo dicastero ed abbraccia tutta l'azione del Governo nel Mezzogiorno), non tocca a me il rilevare. Nè io ho la pretesa di dare dei sapienti suggerimenti al Governo. Ma mi si permetta tuttavia che, quasi telegraficamente, sottometta alla considerazione della Camera qualche breve osservazione, la quale è, più che altro, il corollario e la conseguenza di quanto rapidamente sono venuto esponendo.

Occorre, anzitutto, semplificare il procedimento ed istituire una magistratura speciale, resa necessaria dalla specialità della materia, ormai ai più poco familiare e dai criteri non strettamente giuridici che vanno ad essa applicati.

E mi è gradito qui rammentare che fino dal 1883, in una pregevole pubblicazione, l'onorevole Giustino Fortunato, con l'autorità della sua dottrina, e con la conoscenza che ha della storia e dell'anima del nostro paese, propugnava, in modo radicale, il concetto di una magistratura speciale che decidesse sommariamente ed inappellabilmente; concetto che, più o meno largamente, è stato accolto dai cennati disegni di legge.

Inoltre non può ormai dubitarsi che, di regola almeno, la conservazione degli usi civici giovi meglio alla savia ed economica soluzione del problema, come già da gran tempo autorevolmente sosteneva un nostro compianto collega, l'onorevole Rinaldi, profondo cultore della materia.

Occorre quindi non liquidare, ma ricostituire i demani, e disciplinarne gli usi civici in guisa che essi, non si limitino alle forme elementari di sfruttamento del terreno, legnare, pascere e simili, ma si estendano a tutte quante le utilità che il fondo può dare, secondo la sua natura ed i bisogni locali, e sia sotto la forma individuale, sia sotto quella più evoluta della cooperazione, ove si riscontrino o possano svilupparsi le condizioni adatte al sorgere e prosperare delle affittanze collettive.

È necessario ancora sottrarre l'amministrazione dei demani ai comuni od almeno provvedere a tenerne separata la gestione, destinando tutti i frutti e cespiti derivanti dai beni demaniali alla conservazione e, possibilmente, all'aumento di questo patrimonio del popolo.

Ed un'ultima osservazione sorge e s'impone. La sorte non lieta toccata a tutti i progetti di legge che si sono venuti succedendo dal 1893 al 1904, la complessità della materia, il vivo conflitto d'interessi, la stessa differenza fra le diverse provincie di risorse naturali, di tradizioni, di attitudini, di mezzi necessari a svolgerle, consiglia, a mio modo di vedere, a limitare la riforma legislativa alle sole grandi linee. Essa sarebbe poi integrata più opportunamente dal potere regolamentare del Ministero di agricoltura, industria e commercio, consociato a quello del Ministero dell'interno, in applicazione a tutte le disposizioni vigenti ed alle nuove introdotte, tenendo in giusto conto le diverse condizioni ed aspirazioni locali.

Per una adeguata soluzione del problema, non si può nè si deve scindere la questione demaniale dai nuovi orizzonti della politica idraulica-forestale e dal complesso degli altri rimedi atti ad apportare la rigenerazione morale e materiale delle provincie meridionali. (*Bravo!*)

Credo ormai doveroso di non intrattenere più a lungo la benevola attenzione della Camera: quanto ho già rilevato parmi che basti per concludere che non è più il caso di deplorare e di promettere, ma è il caso di provvedere.

La definitiva sistemazione dei demanî nel Mezzogiorno ha una grande importanza, non solo sotto l'aspetto giuridico, ma anche dal punto di vista economico, sociale e politico. Ha importanza giuridica, perchè è questione di giustizia l'attribuire a ciascuno il suo; ha importanza economica, perchè la massa di questi terreni, malgrado lo sperpero che se ne è fatto, non è piccola, e nulla può essere così pernicioso, anche in rapporto alla produzione, quanto l'incertezza sull'appartenenza della terra; ha importanza sociale e politica, perchè va oramai penetrando nelle masse il convincimento che i poteri pubblici non siano molto solleciti del loro benessere. Ed una persuasione siffatta non deve formarsi nè prevalere: i contadini sono e devono essere il nerbo, non solo della nostra forza economica, ma anche della nostra forza politica. Spero quindi che il presente Ministero possa legare il proprio nome ad una tale riforma, vivamente attesa dalle popolazioni, che sono abituate da secoli a considerare i demani come un sacro retaggio tramandato dagli avi. Esso, in tal modo, farà opera di giustizia e di pacificazione sociale. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere a quest'interpellanza l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Longo ha rivolto la sua interpellanza ai ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, particolarmente riferendosi ai fatti dolorosi avvenuti a Platici ed a Montemilone; essendo che i fatti avvenuti in quei paesi hanno origine dalla questione, che l'onorevole Longo ha così estesamente trattata, relativa ai beni demaniali del Mezzogiorno.

Egli ha tratto occasione da quei fatti dolorosi per richiamare l'attenzione della Ca-

mera e del Governo su quel ponderoso argomento, che da tanto tempo agita la mente degli studiosi, e che ha formato oggetto di discussione nel Parlamento e nel paese in numerose occasioni, e che certo dovrà occupare ancora i poteri legislativi quando sia dimostrato (e la dimostrazione non sarà difficile) che è necessario ritoccare le nostre leggi per dare a quella parte del suolo nazionale, che è costituita dai beni demaniali del Mezzogiorno, un assetto stabile e tranquillo ad ogni fine civile.

L'onorevole Longo, con molta dottrina, ha esaminato l'importante argomento ed ha accompagnato la dimostrazione della sua tesi con validi argomenti.

Egli ha detto esistere una ragione economica, la quale deve guidare l'osservazione dello studioso e del legislatore a proposito di questi beni demaniali, che, così come sono, non rispondono più alla loro funzione; poichè essi dovrebbero essere fonte di nuova ricchezza nazionale, e contribuire a sollevare le condizioni dei lavoratori là dove appunto sono popolazioni povere; e, facendo una rapida corsa attraverso al problema che egli non poteva certo trattare per esteso, l'onorevole Longo ha accennato ai provvedimenti che potrebbero essere adottati per dare un assetto migliore alla economia agraria di quei terreni, indicando specialmente le affittanze collettive, forme di cooperazione che in diverse regioni hanno dati così buoni risultati.

Egli non ha negato che a ciò non esistano difficoltà, ed ha ammesso che non si possano creare tali forme senza circondarle di tutti quegli elementi che solo possano loro permettere di prosperare; e si è intrattenuto a parlare dei provvedimenti d'ordine giuridico, che egli ritiene urgenti, per poter dare un assetto più stabile alla materia.

Onorevole Longo, ella ha mosso questa interpellanza al Governo per conoscere ciò che il Governo od i ministri competenti abbiano in animo di fare, affinchè non si ripetano, come conseguenza di uno stato così incerto, fatti dolorosi, come quelli accennati.

La mia dichiarazione è semplice assai. Ella tenga conto che, se io non posso non preoccuparmi di argomento così grave, è pure ovvio ammettere che bisogna, oltre che della materia nella sua espressione generale, occuparsi del caso per caso.

Molti provvedimenti possono essere presi quando i singoli casi siano esaminati con ponderazione sufficiente, giacchè non dappertutto le condizioni sono uguali, il che non toglie che non si mantenga la ragione di riforme alle disposizioni legislative che regolino questa materia.

Dico questo perchè son d'accordo con l'interpellante nel riconoscere che una migliore utilizzazione dei nostri organi amministrativi interni, in questi singoli casi, possa giovare moltissimo e possa permettere di fare molto cammino, in attesa che giungano provvedimenti più radicali, mentre ci troviamo di fronte alla urgenza di singoli casi. Io non ripeterò quanto è noto a tutti, sui casi di Montemilone, ma ho questa persuasione che non saremmo arrivati a tali estremi, se i nostri organi interni amministrativi fossero stati così perfetti, da permettere che la questione fosse stata fin da principio posta in termini precisi e risoluta con criteri esatti e sicuri.

Certo è che ci troviamo davanti ad una insufficienza di personale adatto; di quel personale demaniale, che dovrebbe aversi in tutte le provincie, il quale avesse funzioni e dignità tali, da compiere il proprio ufficio con cognizione perfetta di causa e con continuità di criteri; cosicchè non avvenisse che questioni così delicate fossero portate dall'uno all'altro funzionario, dall'uno all'altro prefetto, producendo quelle incertezze, che tutti lamentiamo.

Io quindi dico all'onorevole Longo che riconosco la necessità di provvedimenti e la importanza del problema, che egli ha posto, nuovo venuto nella Camera, ma tanto autorevole, a seguito degli altri, che lo posero prima di lui. Credo che intanto provvedimenti d'ordine interno possano esser presi, perchè questo servizio possa avere migliore svolgimento.

Quanto a studi più larghi che conducano a provvidenze di maggiore efficacia, io rammenterò all'onorevole Longo che sta per conchiudere i suoi lavori una Commissione parlamentare, quella della inchiesta sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno; Commissione della quale ho l'onore di fare ancora parte, perchè i colleghi, sebbene sia a questo posto, hanno voluto che io rimanessi tra di loro, ed ho con alcuni di essi avuto occasione di viaggiare attraverso le provincie Meridionali, ed ho visto ed ho esaminato molte cose. Gli atti della Commissione conterranno notizie e dati che potranno davvero essere di grande utilità per il legislatore.

Riportiamoci a quegli atti. Tempo non sarà molto lontano in cui saranno in possesso completo del Parlamento, ed in quel

giorno si aprirà un periodo di studi rapidi, che potranno condurre a provvedimenti atti a sodisfare le legittime impazienze dell'onorevole Longo, e che risponderanno ad un alto desiderio ed ai veri bisogni del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato dell'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, l'interpellanza dell'onorevole Longo, diretta anche al ministro dell'interno, non ha avuto certamente per iscopo di richiamare l'attenzione della Camera sui sanguinosi conflitti di Platici e Montemilone, ma unicamente di trarne argomento per segnalare la necessità di un disegno di legge che tolga di mezzo questo stato di cose che forma una provocazione continua contro la tanquillità di quei paesi.

Non tornerò quindi su quei fatti dei quali la eco non è ancora spenta, perchè alcuni giudizi penali, incoati in seguito a quei gravi conflitti, non sono ancora esauriti. A nome del ministro dell'interno posso unicamente dichiarare all'onorevole Longo che aderisco completamente alle considerazioni svolte dall'onorevole ministro d'agricoltura, nel senso che la questione debba essere profondamente studiata e che il Ministero deve preoccuparsi di quella condizione di cose. E formulo un augurio, che spero sarà condiviso dall'onorevole Longo e dalla Camera, che cioè da queste questioni non traggano pretesto i partiti locali per aizzare, come purtroppo è avvenuto, le masse ligie agli uni o agli altri, e per trarre da questa situazione dolorosa, della quale, ripeto, non è mai abbastanza a dolersi, e che tutti abbiamo lamentato, nuove occasioni per nuovi rinfocolamenti di passioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Longo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LONGO. Ringrazio l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio delle cortesi espressioni a mio riguardo, e prendo atto di buon grado della sua dichiarazione in ordine alla necessità di provvedere al grave ed annoso problema, dichiarazione alla quale si è associato l'onorevole sottosegretario di Stato dell'interno.

Mi permetta però di dire l'onorevole ministro che io non posso dichiararmi completamente sodisfatto delle sue affermazioni, perchè non posso ammettere che, dopo tanti studi, voti, proposte e disegni di legge, si possa ancora sentire il bisogno di ulteriori conoscenze in proposito.

Che l'onorevole ministro voglia aspettare la pubblicazione della relazione della Commissione reale d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno, che a quanto pare avrà luogo nel novembre prossimo, credo desiderio legittimo e giusto, perchè anche io voglio augurarmi che dalla sapienza di quella Commissione possano venire nuovi ed efficaci suggerimenti e proposte per la risoluzione del grave problema.

Ma avrei da lui desiderata una assai più esplicita e categorica dichiarazione in ordine alla necessità di pronti provvedimenti legislativi.

Consento anche io nel concetto da lui espresso dell'opportunità di provvedere caso per caso, avendo già accennato alla necessità di tenere in gran conto le diverse condizioni locali delle varie regioni.

Ma non è possibile risolvere e definire il grave problema senza un provvedimento legislativo. Per quanto si voglia applicare la legislazione eversiva della feudalità secondo il suo spirito informatore, è purtroppo da riconoscere, che quelle leggi non possono del tutto provvedere alle moderne esigenze. La nuova tendenza non è per liquidare, ma per conservare i demani. A Montemilone, cui ha accennato il ministro, si è potuta applicare l'utenza, in luogo della quotizzazione, perchè l'articolo 30 della legge speciale della Basilicata la facultava. Ma, in altre regioni, stando all'applicazione delle leggi eversive, si dovrebbe sempre procedere alla liquidazione ed alla ripartizione dei demani, che noi tutti crediamo dannosa dal punto di vista giuridico, economico, sociale.

Devo perciò, ancora una volta, riaffermare la necessità di pronti ed efficaci provvedimenti legislativi.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Longo.

Passiamo allo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Cabrini, al ministro dell'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se il Governo intenda presentare al Parlamento provvedimenti legislativi intesi ad assicurare nelle miniere del Regno: 1° l'abolizione diretta ed indiretta del *truck system*; 2° la salubrità degli alloggi; 3° il massimo della giornata di lavoro e gli opportuni periodi di riposo; 4° il pagamento completo dei salari a periodi di tempo non superiori a quindici giorni; 5° l'onesta regolamentazione dei depositi; 6° la democratizzazione del regio Corpo degli ispettori delle miniere mediante la nomina di aiuto-ispettori operai; 7° la creazione di Commissioni operaie d'ispezione;

8° l'assistenza mediante segretariati del popolo; 9° la rappresentanza nel Consiglio superiore delle miniere ».

CABRINI. Onorevoli colleghi. Nella seduta del 28 aprile le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio contenevano, tra l'altro, queste parole: « Dalle recenti inchieste sulle miniere trarremo argomento a liberare i lavoratori del sottosuolo da metodi barbarici perduranti ancora in alcuni luoghi, dove si paga in gran parte la mercede con le somministrazioni forzose dei mezzi di sussistenza ».

La manifestazione di tali propositi suscitava nella Camera numerosi *benissimo* e *bravo*; espressioni che alcuni giorni dopo venivano ripetute nei lontani e dimenticati villaggi minerari, dove non si è troppo abituati a udire parole di lode all'indirizzo del Governo.

Con questa interpellanza io mi propongo di provocare dall'onorevole ministro di agricoltura l'espressione de' suoi propositi intesi a far seguire alle generiche promesse concrete e precise proposte: precise così nel tempo come nella materia.

Si tratta, onorevoli colleghi, della difesa della vita di 70-80 mila lavoratori; si tratta di far sentire a 70-80 mila italiani che l'Italia esiste anche per essi; questa Italia ch'essi sinora hanno conosciuta soltanto attraverso le ferocie del dazio consumo, il servizio militare e la repressione nel sangue delle sommosse disperate che hanno più e più volte rigato di rosso i bacini dal ricco minerale. Si tratta di finirla col mal costume di veder le miserie dei lavoratori del sottosuolo soltanto quando la tenebra vien rotta dal lampo della rivolta; si tratta di finirla con lo spettacolo di un'Italia che scopre i dolori dei propri figli soltanto all'indomani di un tumulto.

Sebbene ormai l'Italia possieda tutta una letteratura sui lavoratori del sottosuolo – dalle prime lettere del Villari e della Mario fino alla nobile campagna condotta nel 1906 da tre giornali di parte politica diversa: il *Corriere della Sera*, il *Secolo* e l'*Avanti!* – contro gli sfruttamenti dei minatori sardi, la nostra legislazione s'è di ben poco piegata verso gli scavatori delle viscere della nostra terra.

E noi continuiamo nel triste andazzo: la commozione invade gli animi dinanzi alla dolorosa realtà rappresentata dalla stampa: si accendono fiammate di sdegno: si manifestano grandiosi propositi. Poi, i morti vengono seppelliti; gli arrestati vengono condannati; e le inchieste o sono collocate a dormire nei tranquilli archivi, oppure diventano dei fantasmi uso quella affidata il 30 giugno 1906, su proposta dell'onorevole Giolitti, ad una Commissione parlamentare così operosa... che ancora oggi, malgrado le ripetute scampanellate ed i continui eccitamenti, non ci ha presentato un rigo.

Io stigmatizzo ancora una volta simile procedere anche perchè questa Commissione veramente maravigliosa è coeva all'altra cui fu affidato nientemeno che lo studio, amplissimo, delle condizioni dei contadini delle provincie meridionali e che ci ha già donati numerosi, interessanti e dotti volumi. Viceversa questi signori, il cui compito venne circoscritto col rilievo delle condzioni di 14 o 15 mila operai riuniti in un unico bacino, in condizioni di vita uniformi, ancora oggi non ci ha fatto conoscere il risultato di una sua indagine!

CAO-PINNA. Non ha fatto mai nulla quella Commissione!

CABRINI. Infatti, onorevole Cao-Pinna, in capo a circa un quadriennio non conosciamo nemmeno il frontespizio o l'indice dei lavori della Commissione-fantasma!...

Chi confronti la nostra legislazione a quella degli Stati esteri – importanti come l'Inghilterra o modesti come la Serbia – rimane colpito da questa per noi melanconica constatazione: In quelle leggi è tutta una serie di provvidenze nell'interesse dei minatori. Si nota anzi come colà la legislazione protettiva del lavoro cominci dalla miniera salendo poi all'officina.

Nella legislazione nostra invece o manca ogni difesa per il minatore o le difese sono insufficienti, frammentarie, inorganiche.

La Francia fissa ad otto ore il massimo della giornata lavorativa dei minatori; si appresta a disciplinare le Commissioni per le conciliazioni egli arbitrati; regola con norme precise il pagamento dei salari: nella legislazione italiana, nulla!

La Germania fissa per legge il massimo della giornata lavorativa dei minatori e con norme chiare sui salari abolisce il *truck system*: nella legislazione italiana nulla!

La Prussia ha testè approvata una buona legge che migliora le disposizioni della legge dell'impero con varie disposizioni sui salari e sulle multe; disciplina le Commissioni per i regolamenti e quelle – ben più importanti! – per le ispezioni intese alla rigorosa applicazione delle leggi sociali: nella legislazione italiana, nulla!

In Austria la legge fissa a nove ore il massimo della giornata di lavoro; e il Governo propone l'organizzazione di Commissioni analoghe alla prussiana: nella legislazioni italiana, nulla!

Nel Belgio la giornata di lavoro del minatore non può oltrepassare mai le nove ore; ed in ogni miniera opera una Commissione operaia: nella legislazione italiana, nulla!

In Inghilterra il massimo legale della giornata lavorativa pei minatori è fissato in 8 ore; Commissioni di controllo, di ispezione; Comitati di conciliazione: nella legislazione italiana, nulla!

In Serbia la legge sulle miniere vieta le trattenute sui salari e regola il contratto di lavoro; e in Olanda la legge limita la giornata lavorativa a nove ore l'inverno ed a otto ore e mezzo l'estate. Perfino in quegli Stati Uniti dell'America del Nord, dove la legislazione sociale è ai primi passi, quasi tutti gli Stati confederati fissano il massimo legale alla giornata lavorativa del minatore e regolano il funzionamento delle Commissioni di controllo e di ispezione: nella legislazione italiana, nulla!

Da noi – salvo le norme contenute nella legge del 1893 sulla polizia delle miniere, in quella del 1904 sulla prevenzione degli infortuni; salvo gli sparuti articoli della legge sui fanciulli, la rappresentanza dei minatori siculi e sardi assicurata per legge nel Consiglio superiore del lavoro, la riduzione da 15 a 60 anni del limite di età per la maturazione della pensione portata dalla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, e salve ancora le poche disposizioni di carattere elemosiniero contenute dalla legge sul consorzio zolfifero della Sicilia – da noi il minatore è abbandonato allo sfruttamento illimitato che esercita su di lui il capitalismo.

Eppure poche categorie di lavoratori offrono quanto i minatori allo Stato la possibilità di sicuri e agevoli rilievi per foggiar poi opportune provvidenze.

La industria è distribuita regolarmente in dati bacini; la miniera isolata e sperduta non è la regola, ma la eccezione. Le maestranze sono sufficientemente stabili. Il Governo – da molti e molti anni – dispone di uno strumento di rilevazione che funziona egregiamente: Il Corpo reale delle miniere, la cui attività viene in parte riflessa in quella ottima Rivista annuale che rispecchia, così, il movimento delle concessioni, delle ricerche e delle coltivazioni come tutto ciò che si riferisce all'applicazione delle leggi sociali, ai salari, agli orari dei minatori.

Quali le cause dell'obblio in cui sinora il legislatore italiano ha tenuto i lavoratori del sottosuolo? I perchè sono molti; ma io voglio accennarne uno solo: lo stesso cui si riferiva – il 4 luglio 1906 – non un socialista, ma un uomo di parte conservatrice, l'onorevole Aprile, nella discussione del disegno di legge sul Consorzio zolfifero; la mancata azione del socialismo in mezzo a quelle povere masse.

I minatori – specie nelle isole – sono un non-valore politico. Vittime dell'analfabetismo che arriva ad altezze spaventose (all'80, all'85 e perfino al 90 per cento), in guisa che i rilievi statistici della leva militare del 1907 registravano nelle due provincie della Sardegna il 56.88 per cento di coscritti analfabeti, e in quella di Caltanissetta il 50.12; i minatori sono fuori dell'elettorato; e non dispongono di alcuna forza politica. Tipico l'esempio di un collegio politico sardo che è nel tempo stesso tutto un bacino minerario – il collegio di Iglesias – con una popolazione di oltre 83 mila abitanti, dei quali 13 mila minatori! Orbene, in tale collegio, il corpo elettorale è composto sì e no di 3000 elettori, dei quali solo poche centinaia appartengono alla classe dei minatori. Impotenti ad esercitare una qualsiasi influenza sulla vita politica, queste masse continuano a venire trascurate e sacrificate da tutti.

Di solito i quadri che noi facciamo delle miserie proletarie, son giudicati dai critici benevoli abbastanza veri, ma troppo carichi di tinte fosche.

Ragione per cui non di dati e di fatti raccolti da organizzazioni che potrebbero sembrare asservite a una tesi politica – e neppure delle constatazioni di giornali conservatori ma estranei agli interessi dei proprietari ed esercenti di miniere – io voglio servirmi per dirvi delle condizioni dei minatori; mi rimetto puramente e semplicemente ai dati raccolti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio nel 1905, mediante un questionario inviato non a leghe e cooperative di lavoratori, ma alle imprese minerarie. I quali dati vennero poi studiati, coordinati ed elaborati da due valenti dell'Ufficio del lavoro: il dottor Bagni e il dottor Chiri.

L'indagine si svolse sopra una massa di circa 63 mila minatori in Sardegna, in Si-

cilia e nel continente, occupati in 480 miniere.

Risulta dunque da detta inchiesta che nel 1905, ogni operaio lavorò per una media di 269 giornate all'anno, e cioè: 307 in Sardegna, 295 in Toscana, 242 in Sicilia. (Le 307 giornate della Sardegna sono in questi ultimi anni fortemente diminuite, sino a scendere lo scorso anno a 277.90, in seguito alla applicazione della legge sul riposo festivo).

La media del salario annuo del minatore italiano fu in tale anno di lire 605; la media giornaliera di 2.25, e cioè: di 2.89 in Toscana, 2,14 in Sicilia, 2.12 in Sardegna. Certo dal 1905 al 1909 qualche lieve miglioramento si è verificato; e io accetto senza altro le dichiarazioni del Sindacato degli industriali di zolfi in Caltanissetta che stabilisce la media del salario in 2.22 e del Sindacato industriale minerario della Sardegna, che parla di lire 2.38; ma osservo subito che manca ogni rapporto fra il salire dei salari e il violento rincaro dei viveri determinatosi in questi ultimi anni anche in quei paesi.

C'è, o signori, una prima leggenda da sfatare. Io so che quelli che non sono mai stati nei bacini minerari, quando sentono parlare di così bassi salari, ragionano in questo modo: I salari sono bassi, ma in quei paesi la vita costa poco! E mettono in tal modo in pace la coscienza.

Ma la verità è che dai dati offerti dai municipi e dalle stesse Camere di commercio risulta che i generi di consumo fondamentali per l'alimentazione del lavoratore salgono molto spesso nei villaggi minerari ad un'altezza presso a poco eguale a quella raggiunta nella capitale d'Italia, che è tra le città più tormentate dal fenomeno del caro-viveri. Così il pane che costa a Roma 40 centesimi ne costa a Iglesias 35; la farina di frumento a Roma 45 e a Iglesias 40; la farina di granturco a Roma 30 e a Iglesias 30; il riso 50 a Roma e 45 a Iglesias; i fagiuoli secchi 35 a Roma e 40 a Iglesias; la pasta per minestra 60 a Roma e 60 a Iglesias; la patate 15 a Roma e 20 a Iglesias; il merluzzo 1.15 a Roma, e 0.95 a Iglesias; il lardo 2.25 a Roma e 2 a Iglesias; il latte 40 a Roma e 30 a Iglesias. L'aumento del costo della vita, come dissi, è stato in questi anni spaventevole! Tal che in Buggerru, grosso borgo minerario, si sono avuti questi aumenti: Nel 1906 la statistica trovava il pane a 0.36, oggi lo trova a 40; il riso da 45 è salito a 60; i fagiuoli da 40 a 50; la pasta da minestra da 45 a 60; il lardo da 1.75 a 2.50; il merluzzo da 0.90 a 1.10; l'olio da 1.10 a 2.25; la carne di vacca da 1.25 a 1.40; la carne di pecora da 1 a 1.25.

Come abbiamo visto, la rimunerazione del minatore è delle più misere; ma egli potrebbe ritenersi fortunato se gli fosse data possibilità di intascare - direttamente, sempre in moneta, e con regolarità - le lire 2,89 in Toscana, le 2.14 in Sicilia e le 2.12 in Sardegna.

Avviene invece che, in qualsiasi forma si svolga il lavoro, il povero minatore debba spesso sottostare a vere rapine. Il lavoro vien pagato, nel nostro sottosuolo, o a salario a tempo, a cottimo, o a compito, oppure a salario individuale o collettivo, cooperativo o all'impresa; ma in ciascuna di queste forme vi tocca di sorprendere parassitismi che inaspriscono ancora di più l'opera di sfruttamento che la miniera consuma pagando così vili mercedi.

Innumerevoli sono le forme di delinquenza consumata sul minatore nei modi di pagamento della sua mercede.

Premetto che, sopra una massa di 55,460 minatori, nel citato anno 1905, erano pagati a mese il 67.43 per cento; il 30 20 per cento era pagato a quindicina; il 0.71 per cento a settimana. Alcune centinaia di minatori apparvero pagati a periodi indeterminati.

Ora, che l'indeterminatezza nel periodo del pagamento si risolva nel laccio al collo al lavoratore, risulta dallo spoglio dei questionari. In alcuni dei quali si legge che in una miniera intorno a Grosseto i pagamenti sono fatti a comodo del proprietario. In una miniera dell'Alta Italia i conti sono fatti ogni mese e la paga quando si hanno i denari. In alcune miniere della provincia di Bergamo il salario è pagato in primavera per i lavori dell'inverno ed in autunno per i lavori dell'estate. Altrove i pagamenti sono fatti tutti interi a fin d'anno. In parecchie miniere di zolfo della provincia di Girgenti il salario è pagato assai irregolarmente: talora ogni due o tre mesi; e ciò ha dato luogo a scioperi dolorosi.

L'estensore dei questionari propone che una legge dia facoltà ai funzionari locali, in caso di mancato pagamento, di procedere per usciere al sequestro del prodotto, vendendolo fino a concorrenza del credito degli operai e restituendo il resto all'esercente.

Ma in fatto di indeterminatezza, oltre a quella dei periodi, va lamentata quella della

entità degli anticipi e degli acconti; e vanno lamentate sopravvivenze di costumi scellerati uso il famoso soccorso morto; e cioè: il prezzo di vendita del caruso al picconiere.

È qui bisogna distruggere un'altra leggenda; che il *truck system* non esiste più (affermazione che troppi fanno, non sapendo – o sapendolo troppo! – di offendere il vero).

L'inchiesta del 1905 ha messo in luce che in diverse miniere è tuttora in uso il *truck system*; e ve lo ha sorpreso in tutte le sue forme. E pensare che tanti anni sono trascorsi da quando il Nitti e altri valorosi, nel Consiglio superiore della previdenza, studiavano la materia, apprestando quelle risoluzioni abolitive che non ebbero mai l'onore di arrivare alla discussione del Parlamento italiano! C'è la miniera che paga tutta la mercede in natura (in grano) e non dà al minatore neppure un soldo in moneta. C'è la miniera che paga mediante *buoni* o *marche* che devono essere spese in date cantine o botteghe. C' è la miniera che trattiene sul salario il valore delle merci acquistate dall'operaio in date botteghe oppure fornitegli direttamente dalla miniera. E c'è una forma di *truck system* che si manifesta mediante l'alloggio forzoso; oppure col costringere il minatore ad acquistare – o in dati negozî oppure direttamente dall'impresa – così le materie prime per il lavoro (olio per le lampade) come gli strumenti del lavoro.

E la bottega – entro cui la rivolta sorda del maggio 1906 fece crepitare la fiamma in varii casi purificatrice – la bottega ladra o è dell'impresa, la quale così aggiunge speculazione a speculazione, strozzinaggio a strozzinaggio; o di chi fornisce alla piccola impresa un capitale e riceve pel capitale prestato, oltre all'interesse, la possibilità di speculare sulla pelle del lavoratore; oppure d'un parente dell'esercente della miniera; oppure è d'un capo. Ma l'impresa vi è interessata quasi sempre, direttamente od indirettamente.

E v'hanno altre forme di *truck system*, dissimulate ma non meno maligne. In certe miniere il salario è pagato in tutta moneta; ma o l'operaio si rassegna a fare gli acquisti in una determinata bottega, e sta bene; altrimenti viene licenziato. Oppure viene soppressa la concorrenza commerciale. Il proprietario o l'affittuale della miniera, che impera su tutta la vasta estensione di terreno che si svolge intorno alla bocca della miniera, autorizza l'apertura d'una bottega; ma impedisce ad altre di sorgere per non disturbare la prima.

Come se ciò non bastasse, i depositi cauzionali non sono regolati da alcuna norma. Il minatore non riceve un centesimo d'interesse; e qualche volta perde tutto, quando si urta col padrone e questi pretende la continuità del lavoro.

E poi vengono le cavallette-trattenute; alcune delle quali davvero straordinarie e meravigliose. Per esempio, 10 centesimi al mese per la festa della Santissima Annunziata; o l'uno per cento del salario per celebrare la festa del santo patrono. E poi ancora le multe che non sono quasi mai (eccezione fatta per alcune miniere, rette con sentimenti di lodevole modernità) destinate a casse di soccorso per malattie o per disoccupazione; ma finiscono invece nelle casse dell'impresa. E nessuna legge pone un limite alla multa; la cui entità dipende dall'arbitrio dell'impresa.

Imprecisissima è pure l'idea che molti hanno degli orari in uso nelle nostre miniere; tanto che più d'uno pensa: In Italia non occorre affatto una legge sul massimo delle ore di lavoro, perchè i nostri minatori non lavorano che otto ore al giorno!

Sono perfettamente d'accordo nel riconoscere che in un certo numero di miniere la giornata lavorativa non è superiore alle otto ore; ma l'inchiesta ufficiale ha rilevato che nel 1905 vi erano – nella stagione invernale – 4622 minatori occupati nei lavori all'interno delle gallerie per nove ore al giorno; 40 per nove ore e mezzo; 4944 per dieci ore; 177 per 10 ore e mezza e 498 per undici ore! Le dieci ore si trovarono specialmente nell'estrazione dello zinco e dello zolfo. Sfuma quindi anche questa terza leggenda: che il lavoro nelle miniere italiane si compia entro un massimo di otto ore al giorno.

In materia di orari, l'intervento dello Stato nostro è stato sinora o nullo o deficiente: nullo per i maschi oltre il 15° anno; deficiente per le donne e i fanciulli.

Infatti la legge sul lavoro dei fanciulli fissa a tredici e a quattordici anni (secondochè vi sia nella miniera la trazione meccanica o no) il limite di ammissione dei fanciulli nelle miniere di zolfo; nei lavori insalubri (anche se compiuti all'esterno, come ai calcheroni) il limite è di quattordici anni in Sicilia e di quindici altrove.

Oltre il quindicesimo anno le donne sono escluse dalla miniera; ma dai lavori perico-

losi sono escluse soltanto sino al ventunesimo anno.

Per i giovinetti, dopo il quindicesimo anno, nessuna protezione; soltanto fra il dodicesimo e il quindicesimo la legge assicura loro un orario massimo di undici ore! E i riposi intercalati nella lunga giornata, son quelli recati dall'articolo 8 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Sentimenti di maggiore umanità avevano manifestato gli elaboratori del disegno di legge presentato alla Camera dal Finali, nel 1875, e in cui si prescriveva che i giovani occupati tra il dodicesimo ed il sedicesimo anno non dovessero lavorare più di sei ore al giorno e non dovesse essere l'orario superiore alle otto ore per chi si trovava tra i sedici ed i diciotto anni di età. Il legislatore italiano, nel 1902, ha fatto un passo indietro, abbandonando illimitatamente allo sfruttamento industriale il giovinetto giunto sulla soglia del sedicesimo anno di sua età.

A tali condizioni di denutrizione e di fatica si aggiungono frequentissime le offese alle leggi sanitarie. Chi visita certi villaggi minerari sardi e siculi riceve un'impressione disastrosa! Chi arrivi per la prima volta dal continente su quel d'Iglesias, si domanda se egli si trovi tra i *maureddi*, in Italia, oppure tra i *maureddi* di là dal mare, nella loro Mauritania. Non un canale di spurgo, non una fognatura, non una latrina con cisterna. Le leggi sanitarie son estranee agli amministratori. A che stupirsi se la morbilità sale ad altezze ignorate dalla statistica delle altre regioni? C'è da stupirsi che – mentre in media nelle classi lavoratrici italiane ogni operaio perde 6.6 giornate all'anno per malattia – tale numero salga ad 8.4 per i minatori (4.6 per i minatori del Piemonte; 9.2 per i minatori della Sardegna)?

E c'è da stupirsi se dei minatori morti nel triennio 1899-1901 il quindici per cento fu ucciso dalla tubercolosi, mentre alla tubercolosi solo il 4.68 per cento dettero gli agiati e proprietari, il 4.95 per cento gli avvocati e il 6 per cento i preti? E il primato della provincia di Cagliari negli scartati dal servizio militare per statura insufficiente? Il 17.44 per cento, nel 1907!

Nulla dirò delle malattie professionali; nè delle vere malattie professionali, percotenti esclusivamente i minatori; nè di quelle malattie che assumono carattere di malattia professionale, perchè nello ambiente minerario trovano irresistibili coefficienti di sviluppo. A tutti son noti l'anchilostomiasi, il flagello che va diffondendosi rapidamente suscitando ogni giorno interessanti studi, da quelli del nostro Pieraccini, a quelli dell'egregio collega Messedaglia (il quale ha testè presentato una interpellanza sull'argomento); il saturnismo in tutte le sue infinite manifestazioni; l'infantilismo; la tisi dei minatori; le terribili deformazioni scheletriche. E ancor ieri l'onorevole Celli mi assicurava che poche provincie si mostrano tanto riluttanti ad applicare la legge sulla malaria, quanto le provincie dove sono miniere, in prima linea le provincie sarde.

A tali infinite miserie – del corpo e dell'intelligenza – altre miserie si aggiungono, determinando nel minatore uno stato d'animo che oscilla continuamente fra la rassegnazione mussulmana e la premeditazione della rivolta.

Intendo di riferirmi alle provocazioni che offendono il cittadino. Noi, che viviamo nella città, vediamo la legge affidata ad agenti di pubblica sicurezza dei quali il Governo risponde, e che lo Stato organizza e disciplina. Laggiù, invece, in troppi luoghi la pubblica sicurezza è affidata a quei corpi di guardie mercenarie che l'impresa mineraria assolda, arma, educa e comanda, facendone spesso dei veri e propri bravi.

E la miniera spesse volte è più forte dello Stato; è superiore alle stesse leggi del Regno. Ho visto io stesso un delegato di pubblica sicurezza consentire che una riunione si tenesse in luogo pubblico e il direttore della miniera intervenire esclamando: Il signor delegato può dare tutti i permessi che vuole; ma io sono superiore al delegato e al suo Governo, perchè questo terreno è della miniera; è della miniera per chilometri e chilometri, tutto intorno all'imbocco; e della miniera qui è tutto: la piazza, le strade, le case.

Quale, dunque, l'azione dello Stato? Quale *essa sia* emerge dalle squallide condizioni testè rappresentate e dai confronti con l'estero. Quale *dovrebbe essere* mi sono sforzato di esprimere, incidendo nel testo della interpellanza la linea di quei provvedimenti ai quali mi pare che debbasi conferire carattere di improrogabilità.

Abolizione del *truck system* ed obbligo del pagamento a quindicina: le due riforme sono inscindibili, mature, desiderate tanto dai minatori, come dal commercio libero.

Le due lucide leggi testè votate dal Parlamento francese (quella del 7 dicembre 1909 e quella del 25 marzo 1910) dovrebbero fugare dall'animo del Governo ogni incertezza

e persuaderlo che le difficoltà ad abolire il *truck system* sono un artificio di chi è direttamente o indirettamente interessato a mantenere lo *statu quo*.

Del materiale utilizzabile – onorevole ministro – ve ne offrono anche gli studii e i progetti dei vostri predecessori, intendo riferirmi al disegno di legge sul contratto di lavoro presentato nel 1902 dagli onorevoli Cocco-Ortu e Guido Baccelli, allora ministri; e nel quale si trova un articolo 5 che vieta di dare somme sotto forma di anticipazioni o di soccorso morto ai genitori o ad altri rappresentanti legali del minore, od al minore stesso, da scontarsi mediante la prestazione dell'opera manuale del minore. E altre buone norme sono fissate mediante l'articolo 13:

« L'imprenditore o padrone ha l'obbligo:

di impiegare il lavoratore nel modo, tempo e luogo convenuti;

di mettere a disposizione del medesimo, ove occorra e salvo stipulazione contraria, i collaboratori, gli utensili, le materie necessarie al compimento del lavoro;

di vigilare che il lavoro si compia in condizioni convenienti di moralità, di sicurezza e di igiene per il lavoratore;

di assegnargli i giorni di riposo a norma delle leggi vigenti;

di pagargli la retribuzione in moneta avente corso legale nel Regno nel tempo e nel luogo convenuti, e di consegnargli periodicamente un estratto del conto relativo, quando il lavoratore lo richiede.

« Nei lavori a cottimo, o con partecipazione agli utili, che si prolunghino oltre un mese, e pei casi previsti nell'articolo 15 l'imprenditore o padrone dovrà rilasciare al lavoratore un estratto dal conto a periodi non maggiori di un mese ».

E l'articolo 14 diceva: « La retribuzione dev'essere pagata almeno ogni quindici giorni, salvo convenzione speciale ».

Interessanti disposizioni sono inoltre comprese in un altro disegno di legge, quello presentato dall'onorevole Cocco-Ortu nel 1906, ad integrazione della legge sui Consorzi zolfiferi dalla quale era stato stralciato l'articolo che conteneva misure e provvidenze nell'interesse dei lavoratori. Qui troverete prescrizioni di carattere e portata locale; ma ne troverete altre le quali – così come sono, oppure opportunamente emendate, – potrebbero venir estese utilmente a tutto il proletariato minerario del Regno.

Ricordo, di volo, le disposizioni riguardanti la somministrazione dell'acqua potabile, la fornitura ed il prezzo dell'olio, il diritto per parte dei lavoratori di istituire un controllo sulla misura ed il peso del lavoro fatto, sull'obbligo di pagare in tutta moneta i salari; sulle controversie fra capitale e lavoro; disposizioni tutte, che, razionalmente migliorate, potrebbero estendere la legge a tutte le miniere.

Vi chiedo poi disposizioni riguardanti la salubrità degli alloggi; al qual proposito vi raccomando di disporre un'azione in forza della quale non resti più oltre lettera morta l'articolo 151 della legge comunale e provinciale e le leggi sanitarie; sacrificate troppe volte alle ristrette oligarchie che hanno in pugno le amministrazioni comunali.

Vengo ora al massimo legale della giornata di lavoro e ai periodi di riposo.

In questo campo non avete che a riprendere uno dei criteri fondamentali della legge sulla risicoltura. Ricordate? Quando l'onorevole Giolitti presentò quella riforma prescrivente un massimo di orario anche ai maggiorenni, da più parti si gridò alla sperequazione; e i risicultori osservarono che per nessuna categoria di lavoratori la legge italiana fissava massimi di orario di lavoro. Ma l'onorevole Giolitti e il suo Governo tennero fermo e il principio entrò nella nostra legislazione.

Ora occorre passare dalla risaia alla miniera... come nel peccato giovanile della musa di Turati; (*Si ride*) bisogna, cioè, introdurre nella legislazione una disposizione che limiti ad un massimo di otto ore per l'interno e di nove per l'esterno la giornata di lavoro del minatore.

Nel tempo stesso occorrono, onorevole ministro, ritocchi coraggiosi (anche se avversati dai gruppi operai) alla legge sul lavoro dei fanciulli, sia per elevare di un anno il limite di età stabilito all'ammissione del minorenne, riconducendo la legge alle disposizioni del 1902; sia per aumentare i periodi di riposo; sia per estendere la protezione almeno fino ai diciotto anni.

Vi domando altresì disposizioni tassative e precise sulla entità e sicurezza dei depositi; e nel tempo stesso norme che disciplinino le multe, limitandone la misura e fissandone la destinazione.

E a questo punto mi soffermo sulla democratizzazione del Corpo delle miniere, invocando la nomina di aiuto-ispettori operai.

Onorevole ministro, io so per prova che, quando si afferma da taluno la necessità di rinnovare un istituto, gli si grida il mila-

nese « Parla male di Garibaldi! » Ora io non censuro affatto il regio Corpo delle miniere, di cui conosco funzionari valentissimi; e qualora voi mi domandaste se detto Corpo funzioni bene - in relazione agli attributi commessigli dalla legge che lo creava – io non esiterei a rispondervi affermativamente. Nego però che tale organismo, restando costituito così come oggi è, possa rispondere alle nuove esigenze.

In fatto di ispezioni, per la protezione degli infortuni, in fatto di applicazione delle norme sulle escavazioni, le concessioni, e via dicendo, io non ho nulla a ridire; ma sostengo che sarebbe strano che – mentre da tutti si consente nel concetto fondamentale del progetto Cocco-Ortu sull'Ispettorato del lavoro, e cioè che alla ispezione delle fabbriche venga chiamata anche la classe lavoratrice a mezzo di suoi uomini i quali offrono date garanzie – le ispezioni alle miniere dovessero reputarsi non bisognevoli di tale riforma... proprio mentre l'estero ci prova l'opposto!

Nel Corpo delle miniere abbiamo gli ingegneri e gli aiuto-ispettori forniti o dalle scuole minerarie o dagli istituti tecnici. Orbene, facciamo un passo avanti nella democrazia; e aggiungiamo gli aiuto-ispettori forniti dalle classi lavoratrici, e ai quali, beninteso, richiederemo le garanzie che chiediamo agli aiuto-ispettori operai per altre industrie. Ma oltre che con la riforma dell'Ispettorato, voi dovete assicurarvi la collaborazione dei minatori – predisponendo l'organizzazione per miniere o per gruppi di miniere – di Commissioni di vigilanza elette dagli stessi operai, e le quali avranno diritto una volta ogni mese od ogni due mesi, di distaccare i loro componenti, per una giornata, dal lavoro, mandandoli a visitare e ispezionare in guisa da integrare l'opera dell' ispettorato governativo.

Su questi due desiderati, vi presento un voto dell'ottavo Congresso dei lavoratori dell'edilizia.

Richiedo inoltre organici ed efficaci aiuti a quei Segretariati del popolo che, a somiglianza di quello creato a Buggerru, costituiscono qualche cosa che sta in mezzo fra il patronato e l'organizzazione proletaria.

Nei centri minerari è difficile poter fare assegnamento sul patronato, perchè simili istituti posson fiorire soltanto là dove si sviluppino e prosperino, fra le due classi aventi interessi in lotta, zone sociali medie: nei bacini minerari, invece, gli interessi si raccolgono tutti o intorno alla miniera o intorno al minatore. Nè può farsi - per ora – troppo assegnamento sulla capacità della classe operaia ad elevarsi, date le condizioni intellettuali e morali sue.

Donde la necessità di integrare questi primi nuclei che si vanno formando qua e là intorno alle miniere; e a ciò possono servire i fondi – modesti oggi, ma che potranno essere aumentati domani – stanziati in quel capitolo del vostro bilancio che vi autorizza a sussidiare istituzioni utili alle classi lavoratrici.

Di tali Segretariati del popolo, voi, come ministro di agricoltura, chiederete gli statuti, ne esaminerete i congegni, prescriverete le garanzie, vi assicurerete che non siano un duplicato della organizzazione di resistenza; e li consiglierete a funzionare sempre più da veri e propri Segretariati del popolo, forze di impulsione all' applicazione delle leggi sull'istruzione e delle leggi sociali, stromento di assistenza agli operai nella beneficenza, nei rapporti con i probi-viri, e via dicendo.

La rappresentanza dei minatori nel Consiglio superiore delle miniere è argomento intorno al quale spenderò brevissime parole, perchè di esso ho trattato a lungo nell'interpellanza che ebbi l'onore di rivolgere alcuni mesi or sono all'onorevole Luzzatti, allora ministro di agricoltura, domandandogli la riforma radicale dei diversi Corpi consultivi che interessano le classi lavoratrici; ed ebbi parole di assenso.

Devo qui ripetervi la dichiarazione preliminare fatta dianzi per il corpo reale delle miniere? E cioè che io non intendo affatto, quando invoco un soffio di vita nuova in questo corpo consultivo, di mettere in dubbio i meriti del Consiglio in parola nei riguardi degli attributi commessigli dalla legge del 1859? Tale corpo va riformato, perchè esso non deve vedere soltanto la miniera, ma anche il minatore. Così come è – per quanto venerando – non risponde ai bisogni moderni. Gli altri Consigli, passandogli vicino, gli potrebbero dire col Giusti:

Collega, riformatevi:
Siete antidiluviano.

Dichiaro subito che non desidero un duplicato del Consiglio superiore del lavoro; questo continuerà ad essere il corpo consultivo nel quale si discutono gli interessi generali delle classi lavoratrici, mentre qui si potranno discutere gli interessi speciali dei minatori.

Onorevoli colleghi! Onorevole ministro! Non ho affatto la pretesa di avervi tracciato il piano completo delle provvidenze dovute ai lavoratori del sottosuolo; non ho che sbozzato un programma minimo. Ma sul punto di ammainare le vele, io non so trattenermi dallo spingere per un momento lo sguardo – al di là di queste che rientrano nel numero delle provvidenze che non costano, delle riforme che non incidono nè il profitto industriale, nè pesano sensibilmente sul bilancio dello Stato – alle linee di una più audace riforma: le pensioni per la vecchiaia dei minatori.

Non voglio, onorevole ministro – in quest'ora – resuscitare la questione delle pensioni. Non so se al sistema della introduzione graduale dell'assicurazione obbligatoria per le pensioni, in Italia noi arriveremo riferendo il concetto di gradualità alle generazioni e alle categorie professionali. Io vorrei però, giacchè per gradi si deve procedere, che l'Italia facesse ciò che il Belgio ha fatto per i suoi minatori: non volendo ora andare di colpo all'assicurazione obbligatoria per tutti i lavoratori, quello Stato vi arriva per gradi; e ogni qual volta consente lo sfruttamento di una miniera, pone la condizione al capitale di inscrivere i minatori alla Cassa di previdenza. Ciò che dovrebbe e potrebbe fare anche lo Stato italiano con opportune disposizioni di legge, sia che si tratti delle miniere col sistema di accessione, o col sistema di occupazione, o col sistema feudale.

Onorevole ministro, io vi chiedo, anche a nome dei miei amici socialisti, dichiarazioni chiare, precise, oneste.

Pronunciate la buona parola che scenda nel sottosuolo ricco di metalli e di zolfo, a diffondere un po' di sereno e di quiete nelle anime turbate di quei lavoratori. Dite loro: « Lo Stato democratico è deciso a non più ignorarvi. Esso è vergognoso dell'obblio in cui vi ha lasciati. Esso chiede il vostro perdono con una serie di provvedimenti riparatori e doverosi ». Il proletariato italiano è buono; e sa anche perdonare. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Anzitutto una notizia, la quale se deve contribuire a quietare l'animo dell'onorevole Cabrini, deve avere anche un altro effetto, quello di far conoscere che non lunghi indugi ormai si frappongono alla conoscenza dei risultati dell'inchiesta che il Parlamento ha voluto sulle condizioni dei lavoratori nelle miniere della Sardegna.

Già in un'altra discussione io sono stato sollecitato a far pratiche presso la Commissione parlamentare perchè affrettasse per quanto poteva i propri lavori. Nessuno vorrà disconoscere che il lavoro era ponderoso, non poteva essere affrettato, doveva essere condotto con prudenza e con savicezza grande, perchè è da questo lavoro che deve emergere il completamento dei dati, delle notizie e dei documenti, su cui dovrà fondarsi quella legislazione o parte di quella legislazione, che anche oggi come sempre e così autorevolmente l'onorevole Cabrini sollecita.

Ora non è che la Commissione parlamentare che studia le condizioni dei minatori della Sardegna non abbia condotto innanzi il suo compito. Lo ha condotto innanzi ed è quasi al termine.

Io do queste notizie precise. Non posso presentare al Parlamento i documenti già stampati, ma essi sono prossimi alla loro pubblicazione. Qui ho i fogli del primo volume, ho le bozze, che cortesemente mi furono comunicate, del secondo volume. Tutta l'inchiesta sarà divisa in quattro volumi. La prima parte conterrà una relazione generale, breve, e sta per essere consegnata in tipografia.

Vi è un volume assai notevole, in bozze di stampa e che quindi sta per entrare in tiratura, che contiene la relazione speciale sui contratti di lavoro, la relazione speciale sulle condizioni tecniche dalle miniere, una riassuntiva descrizione delle condizioni dei lavoratori circa i salari, lo stato civile, la istruzione, l'emigrazione, le malattie, la mortalità, le abitazioni, le cantine, il prezzo dei generi di consumo, gli ospedali, le scuole, l'acqua ecc.: un rapporto generale di carattere igienico, notizie sulle istituzioni di cooperative di soccorso e previdenza, sulla istituzione di probiviri; dati su sindacati, infortuni, scioperi ecc.

Il terzo volume già stampato comprende gli interrogatorii delle parti interessate fatti dalla Commissione.

I questionari e gli altri documenti dell'inchiesta sono compresi nel quarto volume, tutto in composizione.

Io ho ragione fondata di ritenere che questi documenti, di cui la preparazione è condotta a questo punto, potranno entrare nel dominio del Parlamento e del paese entro assai breve termine. Dai dati e

dalle notizie che questi documenti conterranno, trarremo gli argomenti per avviarci con sollecitudine verso lo studio e la presentazione di quelle leggi che sono ormai invocate da troppo tempo perchè possa essere concesso o permesso un ulteriore soverchio indugio.

E qui vengo più particolarmente alla interpellanza dell'onorevole Cabrini. Essa contiene nove punti e, per ragione di brevità, giacchè il tempo incalza, egli consentirà che io li raccolga e li divida in due gruppi. In un primo gruppo si possono contemplare i problemi enunciati dal primo al quinto numero. Questi problemi possono rientrare e formare oggetto della legge o delle leggi speciali che riguarderanno i contratti di lavoro. Infatti qui si parla di abolizione diretta ed indiretta di *truk system*; della salubrità degli alloggi; del massimo della giornata di lavoro e degli opportuni periodi di riposo; del pagamento di salari in periodi di tempo non superiore a quindici giorni; dell'onesta regolamentazione dei depositi.

Tutto questo forma materia di disposizioni legislative sul contratto del lavoro. Difatti, l'onorevole Cabrini ha svolto i concetti precisi di cui egli circonda ciascuna di queste linee della sua interpellanza ed ha anche citato esempi di legislazioni estere in cui quei concetti sono contenuti, ed ha anche citato il disegno di legge Cocco-Ortu, sul contratto di lavoro nelle miniere di Sicilia, che si trova davanti al Senato, in cui molte di queste disposizioni sono contenute.

Nell'altra parte della sua interpellanza, dai numeri 6 al 9, egli parla, sembra a me, di provvedimenti che in parte possono essere resi in via amministrativa e in parte essere oggetto di altre disposizioni legislative, in quanto si riferiscono più particolarmente alla riforma di corpi o di organismi ed istituti già esistenti.

Si parla infatti di democratizzazione del regio corpo degli ispettori delle miniere mediante la nomina di aiuto ispettori operai; di creazione di Commissioni operaie di ispezione; di assistenza mediante segretariati del popolo; di rappresentanze operaie nel Consiglio superiore delle miniere.

L'onorevole Cabrini e la Camera permetteranno che io mi fermi dapprima sopra questi punti della sua interpellanza, che costituiscono, come ho detto, a parer mio, richiami a riforme di istituti esistenti o a provvedimenti semplicemente di carattere amministrativo.

Egli accenna alla democratizzazione del regio corpo degli ispettori delle miniere mediante la nomina di aiuti-ispettori operai.

Egli riconosce, e lo ha dichiarato nella sua indiscutibile lealtà, che il corpo reale delle miniere, come corpo essenzialmente tecnico ha reso e rende utili servigi allo Stato nell'adempimento delle funzioni a lui demandate con le leggi del 1859 e del 1908, (la prima che lo istituì, l'altra che lo riformava), in quanto sono circoscritte alle ragioni tecniche dell'industria che si impianta e si sviluppa nelle miniere.

Ma, se non erro, l'onorevole Cabrini ha altresì ricordato che per quanto riguarda l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle cave e negli stabilimenti minerari e metallurgici e per quanto riguarda il regolamento delle caldaie a vapore, il corpo delle miniere non soddisfa interamente al proprio compito in quanto, essendo composto essenzialmente e esclusivamente di persone che hanno una istruzione tecnica rivolta appunto alla tecnica dell'industria mineraria, non possono avere l'animo e la mente principalmente rivolti alla tutela del lavoro degli operai in genere, così come ha voluto la legge quando gli affidava la vigilanza dell'applicazione delle leggi d'indole sociale.

Ora l'onorevole Cabrini non ha fatto qui nessuna osservazione che sia meno che riguardosa, non ha cioè mosso l'accusa che questo corpo non eserciti una vigilanza men che sollecita sulle condizioni del lavoro dove la legge lo chiama a questo delicato ufficio.

Egli dice essere necessario introdurre un personale in aggiunta al personale tecnico esistente che rappresenti meglio quelle aspirazioni, quell'ordine di idee, quello stato di animo che contribuisce più efficacemente ad adempiere all'ufficio di tutela dell'operaio; cui la legge ha voluto chiamare anche il corpa reale delle miniere.

Ora io ho già dichiarato, in altre occasioni, che accetto che il corpo delle miniere possa essere rinvigorito dall'elemento operaio giacchè abbiamo altri simili esempi nella nostra legislazione, e nel caso specifico delle miniere seguiamo esempi di legislazioni estere che diedero frutti eccellenti.

Debbo far però considerare all'onorevole Cabrini, e chiarir bene, che la introduzione dell'elemento operaio deve essere considerata in modo che non avvenga confusione di attribuzioni e non ac-

cada mai che, con le migliori intenzioni di questo mondo, si abbia una tutela operaia che possa servire per male vie a funzioni che non sarebbero da ritenersi legittime là dove non si tratta che di stabilire norme tecniche a cui si collegano tanti interessi economici e finanziari. Quindi la divisione delle attribuzioni dovrà esser tenuta ben chiara e distinta.

E con questa, che l'onorevole Cabrini ha chiamato democratizzazione delle miniere, si collega anche la riforma del Consiglio superiore delle miniere, il quale, non dobbiamo dimenticarlo, ha funzioni che non permetterebbero oggi in nessuna guisa, come sono ben determinate dalla legge, che ad esso si attribuissero altre facoltà quali sono volute dall'onorevole Cabrini. Da qui la necessità di una riforma che toccherà in qualche parte alle radici dello stesso Consiglio, quando si vogliano introdurre i criteri che oggi discutiamo.

Il Consiglio, per espressa disposizione della legge, dà il suo parere, in casi tassativamente determinati, come dichiarazioni di scoperte, concessioni, rinuncie e revoche di concessioni minerarie, preparazione di progetti di regolamento e istruzioni necessarie per l'applicazione della legge e la regolarità del servizio, esame dei ricorsi che vengono fatti al Ministero contro l'applicazione della legge e del regolamento di polizia sanitaria. Limitando a queste funzioni le attribuzioni del Consiglio non potremo introdurre un elemento nuovo che venga dal campo operaio od industriale nel Consiglio stesso, che è costituito da geologi, da ingegneri, da elementi minerarî essenzialmente tecnici, senza turbare l'armonia di questo Consiglio.

E badate, che io ho esaminato ed accolto, con tutta la deferenza che, per me, costituisce un dovere alto e semplice nello stesso tempo, anche un voto del Comitato del lavoro, che chiede che sia messo nel Consiglio delle miniere una rappresentanza pari degli industriali e degli operai minatori. Andiamo adagio nei passi che stiamo facendo. Non vedo volentieri che nel Consiglio delle miniere entrino degli industriali, i quali, per tutta questa parte tecnica e che è di vigilanza sopra l'opera loro e che ha carattere di vigilanza sulle concessioni, (specialmente nella parte del Regno dove imperad il iritto napoleonico, dove, cioè, il sottosuolo è dello Stato) potrebbero nello stesso tempo essere vigilati e vigilanti.

Quindi è che, se una riforma del Consiglio delle miniere può essere considerata, in quanto vi possa entrare anche l'elemento operaio che vigili, che abbia animo e cuore a tutte le leggi che in riguardo alla tutela del lavoro abbiamo, badiamo bene di far questo in modo che abbia azione perfettamente separata e che per nulla abbia a confondersi con le funzioni originarie.

Voglio dire che si potrà pensare alla creazione di una sezione del Consiglio delle miniere. Comprendo perfettamente tutta l'importanza del concetto dell'onorevole Cabrini, partecipo alle ansie dell'animo suo, ma vediamo se per avventura, cercando di fare il meglio, non cadiamo in inconvenienti la cui gravità non sfugge all'acume di alcuno.

Imperocchè è vero che nel Consiglio del lavoro intendiamo di avere la rappresentanza possibilmente paritetica della classe industriale e della classe operaia ed intendiamo avere in esso il supremo organo consulente che deve trattare tutte le questioni concernenti i complessi problemi del lavoro. Ma non escludo che vi possano essere altri organi di consulenza i quali siano per specializzazione chiamati ad occuparsi più particolarmente delle leggi operaie in determinate industrie, e una potrebbe essere l'industria delle miniere. In questo caso però bisogna che circondiamo la applicazione della riforma di questo corpo consultivo di cautele che non snaturino di quel corpo il carattere e le funzioni, per cui gli atti che si svolgeranno dal suo funzionamento ci diano la sicurezza di considerare ogni altro interesse, che è legato all'opera di esso, con animo perfettamente tranquillo.

Con queste spiegazioni e riserve, come già altra volta ebbi occasione di dichiarare qui alla Camera e come ebbe a dichiarare il presidente del Consiglio, nessuna difficoltà a seguire l'onorevole interpellante in quest'ordine di idee.

Egli poi allude alla assistenza mediante Segretariati del popolo che il Governo dovrebbe aiutare. Purchè siano organi i quali abbiano perfettamente lo scopo che egli ha tratteggiato, e qualche esempio c'è già, purchè non siano organi di resistenza che se devono esistere, esistono con altri mezzi e non devono essere sussidiati dallo Stato; purchè siano organi di vera assistenza dell'operaio, non mancherà il modesto, modesto per ragioni finanziarie anzitutto, contributo del mio bilancio.

Ella accenna pure, onorevole Cabrini, alla creazione di Commissioni operaie, il che può essere argomento, quando non sorgano spontanee, di disposizioni da introdursi in leggi che abbia il Parlamento a preparare, come è avvenuto in altri paesi.

Eccomi così giunto ai primi cinque punti della interpellanza, che dovranno essere argomento di disposizioni legislative sul contratto di lavoro. E qui una breve intesa: vogliamo legiferare d'un colpo in materia di contratto di lavoro per le miniere su tutto quanto, o intendiamo, per necessità di cose, procedere per gradi? Vi possono essere alcune disposizioni in queste future auspicate leggi, le quali sono norme generali valevoli in qualunque caso ed in qualunque luogo. Tali potrebbero essere ad esempio alcune disposizioni contenute nel disegno di legge Cocco-Ortu, sul contratto di lavoro delle zolfare in Sicilia che si trova dinanzi al Senato...

E qui faccio volentieri una parentesi: Se in quest'ultimo periodo di tempo, almeno da quando sono al Governo, tale progetto non ha avuto forse più sollecito corso nell'Alto Consesso, ciò è anche dovuto ad atto mio, in quanto ho pregato gli onorevoli senatori, che costituiscono l'Ufficio centrale, al quale questo disegno di legge è consegnato, di volere accogliere proposte, le quali necessariamente derivano e debbono derivare dalle discussioni che sono avvenute da quando questo disegno di legge è stato presentato ad oggi, dalla evoluzione che si è formata nella pubblica opinione, dalla constatazione di nuovi fatti e di nuove contingenze. E se questo disegno di legge in queste ultime settimane non ha avuto corso più rapidamente, è anche perchè esso, nell'animo mio, si collega, come debito d'onore del Parlamento, all'altro disegno di legge, che in questi giorni è divenuto legge dello Stato, che si riferisce al Consorzio zolfifero, che conteneva disposizioni, quelle della previdenza, relative agli operai, e che era quindi bene lasciar passare il più rapidamente possibile, e prima dell'altro.

E qui dichiaro che al riaprirsi della Camera il disegno di legge, che deve regolare il contratto di lavoro nelle zolfare, che si trova dinanzi al Senato, avrà, per quanto potrà essere opera del Governo, il più sollecito corso. In questo ritengo fermamente di rispondere ad un sentimento di sollecitudine che la Camera stessa ha dimostrato ed il Senato ha pure dimostrato ddrante la discussione del disegno di legge del Consorzio zolfifero.

Ora, in questo disegno di legge sono già contenute alcune disposizioni che potrebbero essere applicate ad altre regioni minerarie. Può nascere il problema metodologico, e lo esaminerà a suo tempo il Parlamento se non convenga, con uno stralcio, portare queste diverse disposizioni che hanno carattere comune, in uno speciale disegno di legge. Io credo però che non ci potremo sottrarre, anche andando per questa via, dalla necessità di presentare disegni di legge speciali per le varie regioni minerarie. Io credo che, a sottrarre da ogni indugio la codificazione delle disposizioni che riguardano la tutela del lavoro nelle zolfare della Sicilia, sia bene che questo disegno di legge vada avanti, senz'attendere la presentazione di altro disegno di legge, che contenga queste disposizioni di carattere generale.

Vedremo pure se non sia il caso, tosto che ci siano note le risultanze della inchiesta sulle condizioni dei minatori della Sardegna, di presentare un disegno di legge che provveda alle condizioni di questi lavoratori e che contenga quelle disposizioni le quali sono invocate dall'onorevole Cabrini e che già in gran parte formano oggetto del disegno di legge, che sta davanti al Senato per le zolfare, aggiungendovi tutte quelle altre disposizioni che sono richieste dalle contingenze particolari della industria mineraria della Sardegna. E così andremo innanzi nella legislazione per ciò che riguarda le miniere tenendo conto delle cognizioni precise che avremo delle condizioni locali, potendo distinguere gruppo per gruppo di miniere, bacino per bacino, secondo le caratteristiche fondamentali proprie, risultanti dal modo con cui l'industria è organizzata nei diversi bacini.

Ella sa benissimo, onorevole Cabrini (ella che ha studiato le condizioni delle industrie zolfifere in Sicilia e che è stato in Sardegna ed ha studiato *de visu* le condizioni dell'industria mineraria in quell'isola) quanto profondamente diverse siano le condizioni della industria in quei paesi; per le condizioni stesse non solo dell'organizzazione tecnico-industriale dell'unità mineraria, ma anche per le stesse condizioni con cui avviene il contratto di lavoro, fra lavoratori da una parte e imprenditori dall'altra.

Le condizioni, ad esempio, dell'orario di lavoro della Sicilia, l'onorevole Cabrini sa quanto siano diverse da quelle della Sar-

degna; il lavoratore della Sicilia per il fatto del genere di contratto spesse volte a cottimo, e per il fatto della piccola miniera, si trova spesso molto più libero nei suoi atti di quello che non sia il lavoratore della Sardegna a causa delle diverse condizioni di contrattazione.

Sarà dunque necessario che, mentre abbiamo il dovere di dare forma di legge a disposizioni che abbiano carattere generale per la vita dei minatori in tutte quante le miniere, si dia corso il più sollecitamente possibile ai disegni di legge speciali che riguardano le diverse industrie minerarie e prima di tutto a quel disegno di legge che regola il contratto di lavoro delle zolfare in Sicilia.

Prendo quindi impegno, come d'altronde viene dalla necessità stessa pel rispetto che ho per il Senato, che ha davanti a sè questo disegno di legge e che ha desiderio di discuterlo, che alla ripresa dei lavori parlamentari ogni indugio sia rimosso da parte mia perchè tale disegno di legge sia completato con quelle proposte che farò in seguito agli studi a cui il tempo delle vacanze parlamentari mi consentirà di attendere.

Io non so se con queste brevi dichiarazioni abbia potuto sodisfare l'onorevole Cabrini. Io non so neppure se potrò trovarmi nell'applicazione dei concetti che dovranno essere tradotti in legge, completamente di accordo con l'onorevole interpellante; so che materia come questa deve essere ponderata e studiata. E, se noi dovremo avere alta preoccupazione per gl'interessi legittimi materiali e morali che circondano la vita dell'operaio, dovremo anche preoccuparci delle condizioni dell'industria, contemperando queste alte necessità ed avendo sempre di mira il supremo interesse del paese.

Non dubiti, onorevole Cabrini, che ella mi troverà a questo posto, zelante e fervente, sempre, nello studiare i problemi della vita operaia nelle miniere d'Italia. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CABRINI. Prendo atto dell' impegno esplicito preso dal ministro di sollecitare (con le dovute forme riguardose) in Senato la discussione del disegno di legge sui lavoratori delle zolfare, e ciò per la ripresa dei lavori parlamentari; impegno accompagnato dall'altro: che, da parte sua, il ministro proporrà opportune aggiunte a detto disegno di legge, da innestarsi sul medesimo, onde le più importanti disposizioni, soprattutto le disposizioni che concernono l'abolizione del *truck system*, siano dalla Sicilia estese agli altri bacini minerari.

Consento anche col ministro perchè, per il resto, si proceda non già con una legge generale, ma con disposizioni speciali.

Aggiungo che sono d'accordo col ministro circa i criteri della riforma del Consiglio superiore delle miniere: vedo, cioè, la possibilità d'introdurvi una rappresentanza dell'industria e del lavoro, a patto però che il Consiglio stesso abbia a funzionare nettamente distinto in due rami.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Cabrini.

L'onorevole Galli interpella il ministro degli affari esteri, « nella fiducia che anche egli creda opportuno di approfittare della presente tranquillità politica generale, affinchè l'Italia – per i principii suoi, il disinteresse e la equanimità riconosciuta – prenda l'iniziativa di risolvere nel senso nazionale la questione di Creta, e così efficacemente contribuire alla pacificazione dell'Oriente ».

L'onorevole Galli ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

GALLI. Onorevoli colleghi, in passato, io professai che la politica estera italiana dovesse essere una politica marinara; e, ovunque batte un'onda del Mediterraneo, là si dovesse vedere un interesse italiano. Un concetto, a mio avviso, non altrettanto completo, ma ispirato dal medesimo sentimento ebbe un illustre statista, avverso un po' a me, certo a mia parte. E riguardo al Mediterraneo orientale l'onorevole Visconti-Venosta diede tale insegnamento, da desiderarsi che non sia mai dimenticato.

Ricorderete come le crudeltà della Turchia contro la Grecia, le atrocità contro Creta fossero tante, da sollevare un grido d'indignazione in ogni paese, e da unire contro il Turco tutte le grandi potenze d'Europa. Ma non appena apparvero i segni di pace, si sparse voce che la Germania e l'Austria si sarebbero divise dalle altre potenze. Allora il Visconti-Venosta scrisse ai nostri ambasciatori: « Le questioni che riguardano l'Impero Ottomano appartengono alla competenza di tutte le potenze garanti, consegnatarie dei trattati che regolano l'esistenza di questo Impero, fra le quali è l'Italia. Quand'anche alcune di queste potenze credessero di ritirare la loro cooperazione negli affari di Creta, ciò non altererebbe in

nulla la situazione di diritto di quelle altre potenze che, come l'Italia, sono disposte a dare sino alla fine il loro concorso all'opera del concerto europeo ed alla soluzione della questione cretese ».

Contrariamente a quanto si sperava, la Germania e l'Austria effettivamente ritirarono le loro navi. E Visconti-Venosta fu dolente che l'Italia rimanesse sola fra le potenze della triplice alleanza; pur scrisse ai nostri ambasciatori: L'Italia direttamente interessata nelle questioni del Mediterraneo non può lasciarsi escludere dalla questione cretese, la cui soluzione in un senso o nell'altro non può lasciarci indifferenti. L'Italia non può rinunziare ad un diritto che indubbiamente le spetta... autorizzando precedenti che potrebbero riuscire più tardi dannosi agli interessi della sua politica. Se adunque per il ritiro di alcuna, tutte le potenze non fossero disposte a cooperare per la pacificazione completa dell'isola, l'Italia dovrà necessariamente essere sempre tra quelle pronte ad intendersi pur di raggiungere tale scopo ».

È sulla base di queste dichiarazioni, caro ed illustre ministro, che io mi permetto di rivolgere a lei due domande soltanto, ma che sono forse le più gravi che si possano dirigere ad un Governo. Le promesse che, in nome d' Italia, vennero date a Creta direttamente, indirettamente alla Grecia, quali furono? Come s'intende di sodisfare a codeste promesse, affinchè la lealtà dell'Italia ed il suo decoro siano riconosciuti da tutti?

In quanto alle promesse, io non farò che appellarmi ad atti ufficiali.

Precisamente « a difesa dell'umanità e della civiltà » come diceva il Visconti-Venosta, le quattro potenze protettrici obbligarono il Sultano a richiamare i suoi funzionari, a ritirare le truppe, e lasciare l'isola in potere delle potenze che fecero sbarcare i loro contingenti. In quanto alla bandiera...

Ah era qui poco fa l'onorevole Bettolo, il quale avrebbe potuto dire come, essendo nel 1898 capo degli ammiragli, avesse dichiarato che non sarebbe più innalzata la bandiera turca. La debolezza delle potenze permise che fosse messa, sia pure sopra un misero scoglio, là nella baia di Suda.

Però, in mezzo alle incessanti insurrezioni, i cretesi indomabili, quindici volte raccolti in assemblea, come in Italia si proclamava Roma, o morte!, essi proclamarono la morte o l'annessione alla madre patria, Grecia.

E le potenze si volsero precisamente alla Grecia, ed alla dinastia che governa in Grecia, domandarono un principe che fosse il governatore di Creta.

La Germania, notatelo onorevoli colleghi, la Germania aveva detto subito: « La candidatura del principe Giorgio equivale all'annessione di Creta alla Grecia ».

Le quattro potenze, continuando le trattative, ottennero che il Re di Grecia concedesse che suo figlio Giorgio fosse governatore dell'isola con programma di liberazione e di pace; anzi accondiscesero che venisse innalzata la bandiera cretese, segnacolo di quello che dichiararono solennemente essere « lo Stato di Creta ».

Non basta. La leggenda turca, che purtroppo è storia, narra: dove passa il cavallo del sultano non nasce più erba! Questo era verissimo per Creta. Non ponti, non strade, non cultura: desolazione triste, dove erano state le antiche cento città; dove Venezia aveva governato per secoli; dove per ventidue anni aveva difeso la gemma dei suoi possedimenti, contro l'assedio barbarico più lungo che ricordi la storia.

E per ravvivare la prosperità, concesse a Creta un prestito di quattro milioni - le potenze si volsero ancora alla Commissione delle finanze greche perchè mandasse i suoi delegati a sistemare il bilancio dell'isola. E quando il principe Giorgio nel 1906, non vedendo adempiute tutte le promesse che gli si erano date, rinunziò al Governo di Creta, - le potenze si rivolsero ancora al Re di Grecia, dicendo che proponesse a sua scelta il governatore; anzi che nell'avvenire la proposta del governatore sarebbe stata di suo esclusivo diritto.

Mi dispiace che non si possano trovare i documenti nel *Libro verde*. L'Italia è il paese più democratico forse che esista al mondo; conosce della democrazia i limiti più della Francia, e più dell'Inghilterra ha profondo il sentimento democratico. Eppure l'Italia è il paese che conosce meno i documenti riguardanti la politica estera.

Sono dodici anni che non si è pubblicato più un *Libro verde* su Creta, e sono decorsi più di quindici anni che non si sa niente per quello che riguarda il Marocco. Dovetti dunque ricorrere al *Libro giallo* francese per conoscere la proposta delle potenze; e voi la conoscete dalla risposta che vi fece il Re di Grecia.

Il Re di Grecia così rispondeva:

« Sua Maestà il Re degli elleni accetta con sodisfazione la nota che gli fu rimessa

dai rappresentanti delle Potenze ad Atene; e colla quale dichiarava che affine di mantenere il loro desiderio di tener conto nella misura del possibile, delle aspirazioni del popolo di Creta e di riconoscere in un modo pratico l'interessamento che Sua Maestà il Re degli elleni deve continuamente avere per la prosperità di Creta – essi si accordarono nell'attribuire a Sua Maestà tutte le volte in cui il posto di alto commissario si rendesse vacante, il diritto di designare un candidato capace di eseguire il mandato delle potenze stesse, nell'Isola, e di portare ufficialmente la di lui scelta a loro conoscenza ».

Aspirazioni del popolo di Creta, tenuto in conto; riconoscimento in modo pratico dell'interesse che il Re di Grecia doveva avere per Creta... Il Re dopo preso atto delle esplicite dichiarazioni, non aveva forse ragione di soggiungere che di tal guisa un grande passo si faceva per opera delle potenze nell'esaudimento del voto unanime dei Cretesi? E le potenze infatti insediando il nuovo governatore proposto dal Re di Grecia – nientemeno che un cittadino greco, deputato greco, ex ministro greco, l'illustre Zaymis – vollero che si dovessero sistemare milizie e gendarmerie cretesi, a difesa dell'ordine interno e concessero che a ciò venissero chiamati ufficiali e sottufficiali greci. Poi dichiararono solennemente che ciò si faceva (precise parole) « per ridurre al minimo la influenza di qualunque governo estero tranne quello di Grecia ». E poi, riconoscendo che le milizie erano addestrate per mantenere l'ordine interno dichiararono che avrebbero ritirato il presidio internazionale. Anzi non appena videro i cristiani trattare i mussulmani con tolleranza e con rispetto, allora nel luglio del passato 1909 finirono per ritirare tutto il contingente internazionale.

Ho qui il documento col quale dicevano che questo si faceva riconoscendo la saggezza del popolo cretese, la fiducia che ispirava il Governo cretese e perchè volevano dare assolutamente una prova della benevolenza con cui avrebbero riguardate le aspirazioni del popolo cretese. Nello stesso tempo incaricavano gli ambasciatori di avvertire il Sultano che le truppe internazionali venivano ritirate e che Creta restava affidata ai Cretesi.

Dimenticai di dire, che quando lo Zaymis venne nominato governatore, le Potenze pubblicarono un documento intitolato « Costituzione dello Stato Cretese », nel quale si diceva: che al momento opportuno il popolo di Creta sarebbe stato chiamato a fine di dichiarare col suo voto quale definitivamente dovesse essere il Governo, dell'isola e che perciò sarebbesi nominata una Camera, della quale si indicava la procedura. Di tal guisa da una parte si eccitavano le speranze, dall'altra si riconosceva il diritto della sovranità popolare e il diritto dei plebisciti, dei quali era rappresentante suprema l'Italia. Perciò col medesimo entusiasmo col quale l'Italia si mosse per affermare la sua unità, e la magnanima Assemblea subalpina affermò l'unità d'Italia con Roma capitale - così nella pianura di Tirnovo, vicina alla Canea, si raccolse il popolo, votando l'annessione di Creta alla Grecia. Nel giorno successivo tutta l'isola era pavesata con bandiere greche. Alle dieci del mattino non uno dei cinquanta deputati cristiani mancava. I sedici mussulmani non si presentarono, ma non fecero protesta, non manifestarono opposizioni. E l'Assemblea, presieduta dal venerando patriotta Antonio Michelidakis nel 23 ottobre decretò l'unione alla Grecia, giurò fede al re di Grecia, nominò un Governo che reggesse l'isola a nome del re di Grecia, con quella gioia che non ha pari: la gioia dei popoli redenti.

Si potrebbe osservare: precisamente poco prima nel luglio dello stesso anno era avvenuta a Costantinopoli la così detta rivoluzione che si chiamò liberale; che alla metà circa di ottobre l'Austria dichiarava l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina; che qualche giorno dopo la Bulgaria univa a sè la Rumelia orientale e si erigeva a regno indipendente quindi nel trambusto della politica, nella confusione generale, le Potenze non potevano pensare a Creta. Ma ciò non sarebbe vero.

Infatti, solo cinque giorni dopo il proclamato nuovo Governo, incaricati da tutte le potenze, i consoli non richiamarono lo Zaymis, non discussero sulla forma di Governo. Essi lo riconobbero chiaramente e dichiararono che le potenze protettrici consideravano l'unione di Creta alla Grecia come dipendente dall'assentimento delle Potenze; che esse non sarebbero lontane dallo studiare con benevolenza questa questione anche con la Turchia se l'ordine fosse mantenuto nell'isola e se d'altra parte la sicurezza della popolazione musulmana fosse assicurata ».

C'è dell'altro. In una nota generale delle potenze non si parlava più di sovranità della Turchia.

Or bene, che cosa è avvenuto per cui le

potenze abbiano cambiato condotta? Dopo tante promesse, dopo tanti eccitamenti da parte di esse, a favore di Creta, perchè sono diventate più favorevoli alla Turchia, che non a Creta ed alla Grecia?

Si dice che nell'ultima assemblea di Creta e deputati musulmani furono cacciati; che per questo doveansi castigare i cretesi e che le potenze vogliono il ritorno dei musulmani nell'Assemblea...

Chiunque conosca la situazione giudicherà non esser questo che un pretesto crudele.

Trecentomila sono i cristiani a Creta ed appena trentamila, seppure, i musulmani.

Verso i musulmani, come già indicai, tutta la tolleranza, quasi anche la fraternità, per cui non solo erano chiamati a far parte del Governo, ma persino un musulmano fu nominato ministro della giustizia. Quando però, nella penultima Assemblea, ottobre 1909, si prestò il giuramento di fedeltà al Re di Grecia, i musulmani si astennero. Ritornarono il giorno dopo, ed i Cristiani non fiatarono. Invece nell'ultima Assemblea, giugno 1910, al giuramento non si presentarono i musulmani; nel giorno dopo, presentatisi, uno di essi, a nome di tutti, lesse una protesta, dichiarando che quanto era avvenuto dal 1898 al 1910 doveva considerarsi come insussistente, che altra volontà non avrebbero riconosciuta all'infuori di quella del Sultano!

Non dico che cosa fareste voi se si presentasse in mezzo al Parlamento dell'Italia costituita un fautore così procace degli antichi Governi; ma domando che cosa sarebbe mai avvenuto nei primi momenti del risorgimento italiano, se costui si fosse presentato nel Parlamento subalpino. E allora come non comprendere, che coloro i quali avevano sofferto le maggiori sevizie, o le avevano viste perpetrate contro i padri, le donne, i figli, afferrassero la carta di quell'uno e stracciassero la sfida iniqua?

Or bene, il Governo dominando la situazione ed invocando la pace, dichiarò di sciogliere la seduta e di rimandare la riunione dell'Assemblea a quaranta giorni.

Io domando: che cosa poteva fare di meglio un Governo, pure da antico tempo costituito? Ed io non credo che ci sarà difficoltà a far rientrare i mussulmani nell'Assemblea. Permetta però, onorevole ministro, che dichiari di non comprendere come la diplomazia ignori che quanto avviene oggi a Creta, sia precisamente quello che si vuole a Costantinopoli; e fra l'una e l'altra parte esista tutta una congiura, corrispondente ai vecchi sistemi; e come la protezione, che essa dice di dare ai musulmani, diventi un sacrifizio perpetrato contro le aspirazioni di Creta, un sacrifizio perpetrato contro il sentimento patriottico della Grecia.

L'onorevole Bettolo, che veggo adesso qui presente, può confermare quanto sia vecchio ma costante sistema, quello di congiurare a Costantinopoli e di eccitare la ribellione a Candia. Infatti essendo capo degli ammiragli, egli doveva telegrafare: « essere convinzione degli ammiragli che le rivolte di Creta fossero promosse dal Governo turco ». Egli può dire che, mentre in rada erano le navi delle potenze, mentre erano sbarcati alcuni dei presidi internazionali, dovette accorrere a Candia perchè erano stati feriti i soldati inglesi, ucciso l'agente consolare inglese, sparso l'incendio e massacrati 800 cristiani. Che cosa cercheranno i turchi quando saranno riammessi se non creare turbolenze per compromettere i cristiani cretesi? E voi quale guarentigia date ai cretesi, per essere sicuri da queste sopraffazioni, da questi nemici inesorabili? Almeno nel passato lontano cristianità voleva dire civiltà, adesso non vuol dire nemmeno difesa della umanità?

Le potenze protettrici garantiscono al turco lo *statu-quo*, riconoscono, come diceva Visconti-Venosta, che tutto l'impero ottomano è sotto la sorveglianza loro; e tuttavia non si muovono. Esse non fanno nulla per far cessare i selvaggi comizi che si tengono in tutte le città dell'impero, di qui quei boicottaggi dei quali i giornali parlano, e dai quali si ebbero le sevizie di Smirne e che in tante città si esercitano persino contro i negozi ottomani dove stanno occupati impiegati greci.

I consoli si sono recati dal Mutessariff per protestare, e questi ha confessato loro che non potrebbe garantire l'ordine se si opponesse al boicottaggio. E i consoli greci hanno ovunque formulato energiche proteste, ma invano, perchè le autorità non sono disposte a intervenire.

Ah! dicono che la Turchia liberale ha cambiato Governo, ma è l'animo che bisognava cambiare! Non bastano quattro o cinquecento studenti di ritorno dalle allegrie parigine per fare una rivoluzione! La rivoluzione è vera quando è fatta dal popolo, che aspira, ad un progresso di cui ha la coscienza. E volete vedere, onorevole ministro, che la diplomazia ha la parola che, secondo la triste frase, è fatta per nascondere il pensiero? Se sono vere le parole che

la diplomazia usa per designare favorevolmente i turchi io domando: perchè mai tutte le potenze mantengono nell'impero ottomano i particolari uffici postali? Perchè nessuna di esse ha abolito le capitolazioni? Il perchè è presto manifestato: voi sapete che, quando si parla di libertà in Turchia, la veste è mutata, ma il lupo rimane sempre.

Che cosa fa l'Italia? (*Interruzioni*). Nulla voi dite: Proprio così, onorevole e caro amico Graffagni, ex-garibaldino, proprio così, come dice qui con diversa intenzione pur troppo un altro molto abile amico, l'onorevole Valli. E che l'Italia faccia nulla, lo lessi in un giornale molto diffuso ed autorevole, il *Corriere della Sera*, il quale passa sovente per essere l'inteprete del pensiero del ministro degli esteri: « l'Italia non deve prendere nessuna iniziativa ». Ma gli altri muove una iniziativa generosa di giustizia e di libertà, perchè ciò deve essere proibito all'Italia? Non sembra a voi, onorevoli colleghi, che se fosse così parrebbe di riudire l'addolorato verso del Filicaja che l'Italia vedeva nata per servir sempre vincitrice o vinta, o la fiera rampogna del Carducci:

O popolo d'Italia
vecchio Titano ignavo?

Ma non è vero, no; perchè tutto quello che ho raccontato manifesta come nella storia che riguarda Creta, mercè Visconti-Venosta, Cappelli, Canevaro, Guicciardini e Tittoni, le iniziative nostre furono tali da costituire di essa una tra le più auguste pagine nella storia della diplomazia italiana.

Di questa iniziativa dell'Italia il primo stadio comincia dal risoluto comando del Visconti-Venosta, che nelle acque di Creta, anche abbandonate dalle navi delle due potenze alleate, voleva rimanessero le navi italiane.

Esso si compendia nel fiero dispaccio dell'onorevole Bettolo, che nell'8 novembre 1898 telegrafava ai turchi in Creta: « Il 15 novembre all'alba, ufficiali, soldati, gendarmi, tutti, nessuno accettuato, dovranno aver lasciato l'isola; le navi turche dovranno essere partite, l'ex-governatore è invitato a seguire le truppe. La bandiera turca non sarà più innalzata ».

Perchè allora si parlava così, e ora non più?

Continuando le iniziative, un altro stadio e splendido fu il viaggio del nostro Re che andò a salutare il Re di Grecia e portare in Grecia il sentimento della fratellanza italiana.

Per finire, l'ultimo stadio delle iniziative onorevole ministro, è vicinissimo a noi. La Turchia, come al solito, distendeva la sua armata coraggiosa sul confine della Tessaglia per assaltare la Grecia disarmata e paziente. Teneva la sua flotta a Scarpato, avida di assalire Creta. Le potenze protettrici non erano d'accordo in tutto. Le due potenze alleate continuavano a stare spettatrici inerti. Il pericolo era imminente. All'improvviso tutto cambiava... La Germania e l'Austria facevano sapere a Costantinopoli che volevano mantenuta la pace. Le potenze protettrici dichiaravano a Costantinopoli che se da Scarpato muovesse la flotta ottomana contro Creta, sarebbe respinta a tutta forza. La Turchia nicchiava e si faceva piccina. Come questo? L'onorevole Tittoni voglio dirlo, aveva detto alle due potenze alleate: ma che vale l'alleanza vostra con l'Italia se non prendete parte a ciò che può interessarla? E ricordando le promesse aveva detto alle potenze amiche: se non difendiamo ad ogni costo Creta, questo per noi sarebbe un obbrobrio (*Interruzioni*).

Altro che, se è vero!

Ebbene l'orizzonte è oggi molto più sereno. E voi onorevole ministro, foste ambasciatore gradito a Londra, festeggiato a Parigi; siete amico della Russia; dal vostro viaggio a Berlino siete tornato sodisfatto; mantenete ottime le relazioni con l'Austria. Lasciate che vi dica – e vedrete quanto è moderata la mia parola – agite prudente ma risoluto; mostratevi quanto volete diplomatico, ma lasciate traccia, degna del vostro talento e del vostro patriottismo. Certo dove si emancipa un popolo, là si agita il genio che creò la terza Italia, e ne estende la fortuna, ne cresce la forza. Il presentimento di questo genio, di questa fortuna, di questa forza della gente italica, è nella coscienza dell'Europa. Facciamo che diventi una convinzione nostra e saremo più gagliardi. Aumentate l'influenza dell'Italia nel Mediterraneo orientale; difendete la civiltà in Grecia ed in Creta; dimostrate alla Turchia come non possa mai avere quello per cui tanto si tormenta, e quanto meglio le gioverebbe di star tranquilla per avere la pace intorno a sè. Ecco onorevole ministro, la politica che vi domando. Ed è la politica estera veramente italiana; anzi vicini come siamo al cinquantenario del nostro risorgimento, è questa la politica italiana di pace e di progresso che corrisponde veramente all'insegnamento che dai nostri grandi ci venne lasciato. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di rispondere.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ringrazio anzitutto l'onorevole Galli delle parole gentili che, in mezzo ad anticipati rimproveri, ha voluto rivolgermi. Egli sa quale antica e costante stima, amicizia e deferenza io abbia per lui, e può quindi comprendere con che vivo rammarico io faccia oggi la facile profezia che egli non sarà sodisfatto della mia risposta.

L'onorevole Galli ha detto che il linguaggio diplomatico serve a nascondere il pensiero. Questa poteva essere forse la verità in un remoto passato; oggi, che l'indirizzo politico dei maggiori Stati europei è dettato dalle grandi correnti della opinione pubblica e dai grandi e permanenti interessi del paese, il linguaggio diplomatico deve servire non a nascondere, ma ad esprimere il pensiero. Ed io cercherò, nella mia breve risposta, di darne un esempio, chiamando le cose col loro nome.

La politica che, nella presente fase della questione cretese, l'onorevole Galli vorrebbe che oggi il Governo seguisse, è una politica diretta a favorire l'annessione di Creta alla Grecia: io dichiaro francamente che questa non è la politica del Governo italiano! (*Commenti*).

Una tale politica, se oggi venisse dal Governo italiano seguìta, sarebbe incompatibile coi nostri impegni internazionali, coi nostri interessi più essenziali, col nostro desiderio che venga mantenuta la pace in Oriente, coi sentimenti reciproci di amicizia tra l'Italia e la Turchia, che vogliamo sempre più consolidare e sviluppare, con gli stessi interessi bene intesi della Grecia, la quale ha bisogno più che mai di pace, per poter proseguire, come tutti le auguriamo, nella via del benessere e della prosperità.

Questo, ripeto, tutti in Italia auguriamo alla Grecia, perchè tutti sentiamo profonda simpatia per quel popolo, che, oltre alle sue gloriose tradizioni, oltre alla indelebile influenza che ha esercitato su tutto lo sviluppo intellettuale della umanità, dà prova anche oggi di vivida intelligenza, di feconda operosità e di ardente patriottismo. (*Benissimo!*)

Rendo omaggio, come sempre, alla sincerità e nobiltà dei sentimenti che ispirano le parole e gli atti dell'onorevole Galli; ma il mio dovere è di ispirare la politica italiana alla tutela degli interessi del nostro paese.

L'onorevole Galli, con molta cortesia, ha accennato alle relazioni personali, che ho potuto contrarre, e alle cordiali indimenticabili accoglienze che ho ricevuto a Londra, a Parigi e Berlino, e mi ha chiesto di cercare di mettere a profitto la reciproca simpatia e fiducia per i fini della nostra politica.

Questo è, senza dubbio, un mio elementare dovere, e ripeto che i fini della nostra politica consistono anzitutto e soprattutto nella tutela dei grandi interessi del nostro paese.

L'onorevole Galli ha detto molto bene (e mi piace di poter in una cosa, e in una cosa importantissima, esser d'accordo con lui) che l'Italia deve curare con molta attenzione i propri interessi nel Mediterraneo.

Non è questo il momento di discutere tutta la politica italiana nel Mediterraneo, ma o in occasione della discussione del bilancio o in altra in cui si tratti della politica generale del Governo, se io avrò l'onore di restare a questo posto, esporrò con piacere quali debbano essere i criteri direttivi della nostra politica nel Mediterraneo e in quali modi il Governo abbia cercato e cerchi di tutelarli.

L'onorevole Galli ha citato, leggendo il *Libro Verde*, alcune dichiarazioni dell'onorevole Visconti-Venosta, e a quelle parole scritte dall'illustre uomo, io mi associo completamente.

GALLI. Ma non ai fatti.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Sì, anche ai fatti. Il Visconti-Venosta ha detto che l'Italia non deve disinteressarsi della questione Cretese e mi pare che l'Italia se ne disinteressi così poco che, in questo momento, essa costituisce una delle maggiori nostre occupazioni.

L'onorevole Visconti-Venosta non ha però detto, nelle parole che l'onorevole Galli ha letto, in qual senso l'Italia debba cercare di risolvere la questione Cretese.

Quali furono le promesse fatte dall'Italia ai cretesi, domanda l'onorevole Galli, e perchè, secondo lui, oggi quella politica è mutata?

Non vorrei, anzi non voglio, entrare oggi in una minuta discussione di particolari storici; non è l'ora. Dirò solamente che l'esempio dall'onorevole Galli citato come prova che le potenze avevan promesso ai cretesi l'annessione, è tale che prova il contrario...

GALLI. Non ho detto questo.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. ...perchè, mentre le potenze hanno sempre promesso alla Turchia di salva-

guardare i suoi diritti, i consoli, nella risposta ai cretesi, citata dall'onorevole Galli, promisero solamente di esaminare le loro aspirazioni con benevolenza e d'accordo con la Turchia.

Ma in ogni modo, se anche mutamenti vi fossero stati, il che, ripeto, non ammetto, non bisogna dimenticare che le situazioni mutano e che la politica estera di un paese non può essere considerata come l'applicazione pratica di un ragionamento fatto a fil di logica col metodo deduttivo, traendo dalle premesse rigide conseguenze; essa si deve necessariamente adattare alle mutevoli contingenze di tempo, non perdendo però mai di vista il fine supremo, che è, ripeto, la tutela degli interessi del proprio paese.

L'onorevole Galli, è stato assai severo verso i Turchi, i quali sono un popolo che ha grandi e nobili qualità...

GALLI. Ma per carità!... Non diciamo questo!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. ...e tutti coloro che, nello studio del carattere dei diversi popoli, portano criteri obiettivi, riconoscono le grandi qualità di questo popolo.

Il compito, che gli autori del mutamento costituzionale del 22 luglio 1908 hanno assunto, è un compito certamente arduo, ed essi hanno diritto che i loro sforzi per riordinare il vasto impero ottomano siano seguiti, all'estero, con amichevole simpatia. La piega degli eventi, nell'isola di Creta, se non si provvedesse a tempo, potrebbe avere un contraccolpo sui rapporti tra la Turchia e la Grecia e potrebbe mettere in pericolo la pace dell'Oriente.

La politica dell'Italia mira innanzi tutto al mantenimento della pace e ad evitare tutto ciò che potrebbe avere una ripercussione sulla situazione della penisola balcanica e creare complicazioni, di cui non si potrebbero prevedere la portata e le conseguenze dirette ed indirette.

Base fondamentale della nostra politica è il mantenimento dello *statu quo* territoriale e dell'integrità dell'Impero ottomano e degli Stati balcanici. (*Bravo!*)

L'Italia quindi inspira tutto l'indirizzo attuale della sua politica nella questione cretese alla necessità di mantenere intatti i diritti sovrani del Sultano, il che non inceppa in alcun modo il funzionamento delle libere istituzioni nell'isola di Creta, e procede di accordo con le altre tre potenze protettrici.

Esse infatti, al pari di noi e dei nostri alleati, hanno per scopo della loro politica il mantenimento della pace e dello *statu quo* territoriale.

Non si può tollerare che la pace, bene supremo di tutti i popoli, venga messa a repentaglio dal contegno dei cretesi. Bisogna che i cretesi si convincano della necessità assoluta di non commettere altre provocazioni contro la Turchia, se vogliono evitare che le potenze protettrici siano costrette, per quanto a malincuore, a prendere provvedimenti che conducano ad introdurre nell'isola un regime meno gradito dell'attuale alla maggioranza degli abitanti. Per ora esse si sono limitate ad inviare una seconda nave da guerra per ciascuna nella baia di Suda, e confidano che il Governo cretese non tarderà ad ammettere all'esercizio delle loro funzioni i magistrati, funzionari e deputati musulmani, senza obbligarli a prestare un giuramento evidentemente illegale e nullo.

L'attitudine della Grecia nella questione cretese è stata finora correttissima e non ha dato alcun motivo a fondate rimostranze. Sua Maestà il Re degli Elleni, nelle sue conversazioni con me, e, per quanto io so, anche coi ministri degli esteri degli altri paesi, nulla ha detto che sia in contraddizione con questa attitudine e che dia legittimo motivo di lagnanze alla Turchia.

Le quattro potenze hanno comunicato ieri alla Turchia una nota che, rassicurandola sul mantenimento dei suoi diritti sovrani su Creta e confermando l'alta considerazione in cui le quattro potenze la tengono, contribuirà efficacemente, è da sperare, a far cessare il boicottaggio. La nota inoltre domanda alla Turchia un'azione energica per porre fine ad una agitazione che può dar luogo a spiacevoli incidenti e che non è giustificata dalla condotta della Grecia.

Darò più ampie spiegazioni quando, ora o al riaprirsi della Camera, verrà in discussione il bilancio degli esteri, e dimostrerò allora come il nostro contegno nella questione cretese si coordini a tutto l'indirizzo generale della nostra politica estera, il quale, come dissi testè, si inspira anzitutto e soprattutto alla tutela degli interessi dell'Italia. (*Vive approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GALLI. L'onorevole ministro aveva già preveduto che non sarei stato sodisfatto.

Devo però dire che tanto insodisfatto non avrei mai preveduto di dover essere!

Io ricordai infatti una sentenza che avrei voluto fosse vera quando dissi: la diplomazia è fatta per nascondere il pensiero. Vorrei ancora che le parole del ministro si fossero pronunciate per nascondere il suo pensiero; ma ormai le illusioni sono impossibili. Egli ha voluto esser crudele.

Ha parlato infatti con voce molto melodiosa quando doveva riferirsi a coloro che voleva colpire, così quando ha parlato della Grecia e di Creta. Ed ha alzato la voce quando parlava degli interessi che noi abbiamo da sviluppare con la Turchia la quale egli mirava a difendere.

Non mi fermerò a sostenere non sussistere che io abbia domandata a lui una dichiarazione in favore della annessione di Creta alla Grecia. Non nego che stava nel mio pensiero. Era un delitto? Ma pure dicendo di trattare colla Turchia, non hanno le potenze sempre ammessa la possibilità di ottenerla? Comunque io domandai che per intanto si difendano Creta e la Grecia dalle provocazioni Turche. Ed anche adesso ripeto se egli ha parlato tanto della Grecia e del Re Giorgio, riconoscendo che furono pazienti e che mostrarono saggezza, perchè non ha detto una parola la quale fosse diretta alla Turchia affine tenga giù le mani colle quali tende riavere Creta e minaccia la Grecia?

Ma ahimè: quello che l'onorevole ministro disse mi fece ricordare, e mi dispiace dichiararlo, il linguaggio che i fortunati tengono continuamente contro i deboli; mi fece ricordare quelle « correnti di opinione europee » quelle prediche di essere « prudenti » e di star « buoni » che si facevano precisamente contro l'Italia. State tranquilli! e la unione verrà! ma non fate così! i vostri movimenti turbano la tranquillità dell'Europa! lasciate a noi la cura di salvarvi... E se non fosse stato l'ardimento del partito di azione che cosa sarebbesi fatto?

Siamo divenuti vecchi, onorevole ministro; e l'Italia è divenuta decrepita così presto da smentire alle sue tradizioni, al diritto nuovo che rappresenta, al progresso di cui dovrebbe essere l'antesignana? Come? non un atto che manifesti come l'Italia pensi da sè, abbia un carattere suo, segua un'idea sua, pur cercando la pace, pur essendo compagna, ma non ancella delle altre potenze? Ah io sono un grande sostenitore della Triplice; ma per la Triplice che faccia l'interesse italiano, non per una Triplice che voglia dell'Italia fare la serva. (*Approvazioni*). Mai ho detto una parola che potesse lontanamente far credere ad un pensiero mio diverso.

Voi avvertite che i turchi sono buoni. Ma che cosa ha da far questo? Ho io parlato dei turchi come individui? Li conosco io pure i turchi e posso dire che sono buoni individualmente. Qui, invece onorevole ministro, io parlo del Governo turco che non amo; ed appunto per questo domando: colle vostre teorie, coi vostri amori che venite esponendo, che cosa sarebbe stato dell'Europa quando i turchi erano fino alle porte di Vienna? Ma nessuna nazione sarebbe stata liberata, non l'Austria, non l'Ungheria, non i principati danubiani. E di recente, che cosa avete fatto voi altri, quando il re di Bulgaria ammetteva la Rumelia? Che cosa avete fatto, quando l'Austria annetteva la Bosnia e l'Erzegovina? E se sta bene che quelle parti di Europa sieno state liberate fiaccando il Turco, perchè in altre parti, fiaccate i popoli e sostenete il Turco? Che se ho paragonato il Governo turco ad un lupo, che male c'è? Voi Dantista ricorderete che anche Dante fece un simile paragone. (*Si ride*). Scusate invece se non posso perdonarvi di aver parlato di « nobili tradizioni turche ».

Infatti, di che cosa visse il Governo turco? La sua storia che cosa è? Ferocia e rapacità. Questo non si può distruggere. E quando volle riformarsi e tentò incivilirsi, venne meno a sè stesso: perdette gli elementi della sua vita. State pur sicuri che non vi è scampo per esso e ce ne parleremo; perchè è ai popoli che oggi avete maltrattato, è ad essi che spetta l'avvenire.

Accennando al Mediterraneo, parmi abbiate rimandata la questione a quando si discuterà il bilancio degli esteri. Aspetto con desiderio quel giorno; ed allora, per l'allusione mia, non dimenticherò che avete promesso di parlare anche sul Mediterraneo occidentale.

Per adesso dirò che, sono proprio le teorie delle quali stranamente vi fate campione le quali fecero perdere all'Italia tutta l'influenza nel Mediterrano occidentale. Iddio faccia che le stesse teorie non facciano perdere qualunque influenza anche nel Mediterraneo orientale! Là certi amici avevano promesso di lasciar loro il Marocco e di dare a noi la Tripolitania... che non avevano. E noi, sempre furbi, siamo rimasti, siami concesso il paragone, come il povero cane che aveva la carne in bocca e cercava di mordere l'ombra. Fate pure! Incoraggiate, incoraggiate pure la vostra Turchia.

Affinchè diventi magari una grande potenza marittima; e vedrete allora, ma troppo tardi, se non era meglio favorire la Grecia, cioè il popolo ellenico che merita non solo tutta la nostra ammirazione, e meriterebbe tutto il nostro più efficace sostegno.

Ma non voglio continuare.

Una cosa sola ricordo che mi viene alla mente, perchè da poco sono tornato da quel nobile e forte Piemonte che allarga l'animo, al vederlo, pensando come fu patria degli esuli, e fu promotore della grandezza italiana.

C'era un re, Vittorio Emanuele II, che per scrivere la storia del Parlamento subalpino non aveva nessun riguardo di rivolgersi ad un illustre repubblicano, il Brofferio.

Ed il repubblicano accettava nobilmente di scrivere la storia per il re. L'accettava e la scriveva con franchezza; ed in un punto il repubblicano, riflettendo sugli avvenimenti e giudicando equamente le parti diverse moderate e progressiste, conservatrici ed avanzate, si domanda e confessa: alcune volte, noi avanzati siamo stati impazienti. Fu un errore, ma non fu una colpa. Ad ogni modo se l'Italia è così avanti, se l'Italia potè raggiungere l'alta meta vagheggiata, è certo che non ebbe poco merito a spingerla il partito avanzato. (*Approvazioni*).

Vogliate ascoltare onorevole ministro me, che sono d'un partito più avanzato del vostro. Non saranno le vostre teorie che avvanteggieranno l'Italia, ma saranno le mie idee. Le mie acquistano la simpatia dei popoli, le vostre la fanno perdere. Le mie acquistano l'adesione di un popolo, sul quale bisogna leggere i libri inglesi – e voi potreste leggerli onorevole ministro direttamente, perchè sapete l'inglese. (*Si ride*)... ...i libri inglesi bisogna leggere, per vedere come consiglino il Governo inglese ad acquistare le simpatie del popolo ellenico. Voi vi adoperate a perderle; e lo credete un guadagno? Mi duole che abbiate parlato come voleste fare. Il guadagno non sarà nè per l'Italia nè per la pace.

Il Piemonte aveva un piccolo territorio; ma l'animo suo era grande. A sentirvi sembrerebbe che, l'Italia, grande, abbia l'animo come era... il territorio del Piemonte. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ho chiesto di parlare, principalmente perchè temo di non avere con sufficiente chiarezza risposto ad una delle osservazioni dell'onorevole Galli, che egli ha ripetuto nella sua replica.

L'onorevole Galli ha alluso al boicottaggio ed all'agitazione che ha luogo presentemente in Turchia, a proposito della questione cretese.

Io ho detto che, nella nota che fu comunicata ieri dalle quattro potenze alla Turchia, è stato chiesto al Governo ottomano di spiegare un'azione energica, per metter fine ad un'agitazione che non può durare senza creare incidenti spiacevoli, e che non è giustificata dall'attitudine della Grecia...

GALLI. Ci vuol altro! Armi ci vogliono, per coloro! (*Commenti*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Se l'onorevole Galli vuole che noi facciamo la guerra alla Turchia, gli rispondo che non sono affatto di questa opinione. (*Commenti — Si ride*).

GALLI. Bisogna farci rispettare!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Debbo solamente, poichè mi trovo a parlare, notare due frasi dell'onorevole Galli che io avrei preferito egli non avesse pronunziato.

Egli ha fatto un'allusione alla Tripolitania.

Purtroppo allusioni, come quella che egli ha fatto, hanno contribuito a creare in Turchia un'ingiustificata diffidenza verso l'Italia, e perciò hanno suscitato ostacoli alla nostra attività economica in quella parte del Mediterraneo.

Questa diffidenza è ora sensibilmente diminuita; e ne abbiamo avuto, tra le altre, una nuova prova, due o tre giorni fa, avendo finalmente il Governo ottomano consentita una cosa innocentissima, ma che, da venti anni e più, ci negava: cioè di fare, col mezzo di una missione italiana, taluni scavi archeologici nella Cirenaica. Per tanti anni, la diffidenza è stata tale, che una cosa così innocente ci veniva negata.

Questa diffidenza veniva alimentata da troppo frequenti ed inopportune allusioni a quella provincia dell'impero ottomano, di cui, ripeto, noi vogliamo mantenere l'integrità.

Mi duole, poi, anche che l'onorevole Galli abbia detto che l'Italia è ancella di altre potenze.

GALLI. Sì, sì!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Veramente non capisco come un

uomo, il quale, come lui, ha un profondo sentimento patriottico, non abbia potuto sentirsi bruciare le labbra, proferendo queste parole, contro le quali io protesto, con tutto l'ardore della mia anima italiana! (*Approvazioni*).

L'Italia non è, nè sarà mai ancella di chicchessia. Essa prosegue una politica che è inspirata al rispetto dei propri impegni ed alla tutela dei propri interessi. Procedere d'accordo con altri non significa essere al servizio di chicchessia.

In quanto al timore che l'Italia possa perdere le simpatie, da noi apprezzatissime, della Grecia, sono lieto di poter rassicurare l'onorevole Galli e la Camera.

Non più tardi di ieri è venuto a trovarmi, per incarico espresso del suo Governo, (*Segni d'attenzione*) l'incaricato d'affari di Grecia, il quale aveva avuto l'ordine di venirmi ad esprimere personalmente, alla Consulta, i ringraziamenti del suo Governo per l'opera che presta l'Italia nell'incidente greco-rumeno, in seguito ai fatti del Pireo.

L'onorevole Galli finalmente ha ricordato una pagina gloriosa della storia moderna d'Italia, l'opera del Piemonte, durante il periodo epico del nostro risorgimento. Quella è certamente una pagina fra le più gloriose di tutta la nostra storia, ma non bisogna dimenticare che diversa poteva e doveva essere la politica dell'Italia quando ancora non avevamo una patria, quando non avevamo nulla da perdere e tutto da guadagnare, quando eravamo ancora servi dello straniero e divisi in sette Stati, da quella che deve essere oggi, che siamo divenuti una grande nazione nel concerto delle Potenze ed abbiamo grandi interessi da tutelare. Oggi abbiamo il dovere di mantenere quella promessa che, nei giorni delle nostre battaglie per l'indipendenza nazionale, abbiamo fatto all'Europa ed al mondo. Noi allora abbiamo promesso che, se in quel momento eravamo noi che prendevamo la iniziativa di tutti i commovimenti europei per giungere al fine supremo della nostra indipendenza, il giorno in cui avremmo conquistato la libertà, l'unità e l'indipendenza, saremmo divenuti un elemento di pace in Europa. Questa promessa abbiamo fatto allora; questa promessa dobbiamo mantenere oggi. (*Vive approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Galli. Invito gli onorevoli Di Trabia e Brunialti a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DI TRABIA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Lotteria a favore dell'Ospizio marino e Ospedale dei bambini « Enrico Albanese », e dell'Associazione contro la tubercolosi di Palermo.

BRUNIALTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione permanente per proposte di modificazioni al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Abbiate e Paniè, al ministro delle finanze, « per sapere se intenda disporre, con una retta ed equa interpretazione della legge che i redditi provenienti dalla rivendita dei generi di privativa siano, agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, classificati nella categoria *C* invece che nella categoria *B* ».

L'onorevole Abbiate ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

ABBIATE. Mi sono indotto a presentare questa interpellanza in seguito alla risposta recisamente negativa che dal Ministero delle finanze fu data ad un'istanza analoga che avevo presentata.

Io avevo proposto il quesito, che ho tradotto nella mia interpellanza, al Dicastero delle finanze; ma dal Ministero delle finanze mi fu risposto che non era possibile consentire alla mia istanza.

Si tratta dell'imposta di ricchezza mobile imposta ad una numerosissima classe di persone, le quali sono dal fisco considerate come dei commercianti, mentre, invece, non sono che degli agenti di riscossione di un monopolio di Stato.

Si tratta di una questione che interessa 37,000 agenti, i quali contribuiscono all'esercizio di un monopolio di Stato, che frutta alle nostre finanze alcune centinaia di milioni di reddito netto all'anno.

Sui tenui proventi dei 37,000 rivenditori italiani grava un aggio lordo dell'otto per cento. Ma è dimostrato (e nessuno meglio dell'onorevole ministro delle finanze può saperlo) che quest'aggio lordo dell'otto per cento, quando è depurato dei molti pesi che sopra di esso cadono, si riduce ad un quattro per cento, se pure non scende anche più in basso. E uno dei pesi che gravano su quest'aggio è appunto l'imposta della ricchezza mobile.

La questione ch'io sollevo ha quindi importanza di fronte ad una categoria di persone, le quali reclamano da lungo tempo una migliore condizione di vita. Ha importanza, perchè la iscrizione di codesti agenti ad una categoria piuttosto che ad un'altra della ricchezza mobile, si risolve in una maggiore o minore diminuzione del loro tenuissimo utile.

E una questione di diritto che si posa nettamente.

L' articolo 54 del testo unico 24 agosto 1877 sulle leggi per la imposta di ricchezza mobile stabilisce che la traduzione di ciascun reddito effettivo in reddito imponibile sarà fatto con le seguenti regole: «*A*) i redditi perpetui e quelli dei capitali dati a mutuo o altrimenti redimibili vengono valutati e censiti al loro valore integrale; *B*) i redditi temporari misti nei quali il capitale e l'opera dell' uomo concorrono (industrie e commerci), vengono valutati e censiti riducendoli a sei ottavi del loro valore integrale; *C*) i redditi temporari dipendenti dall'opera dell'uomo senza aggiunta di capitali (redditi professionali e stipendi), quelli nei quali non concorre nè l'opera dell'uomo, nè il capitale, e i proventi di cui alla lettera *E* dell'articolo 3°, vengono valutati e censiti riducendoli ai cinque ottavi».

La questione dunque si riduce a questo: se alla produzione del reddito dei rivenditori di generi di privativa concorra soltanto la loro personale prestazione, la loro opera, oppure concorra insieme con la loro opera anche il capitale.

Sostiene il fisco (ed il fisco alla sua volta è sostenuto dal Ministero delle finanze) che il reddito di questi rivenditori sia prodotto dall'opera dell'uomo e dal capitale che essi impiegano nell'azienda; e che quindi debba essere censito ai sensi della categoria *B*.

Sostengono i rivenditori (e mi pare con retta interpretazione della legge) che il reddito provenga puramente e semplicemente dall'opera dell'uomo, dalla loro prestazione personale, e che quindi debba essere censito ai sensi della categoria *C*.

Conviene innanzi tutto di stabilire questo: vi è capitale impiegato dai rivenditori, che concorra con l'opera loro personale alla produzione del loro reddito?

I rivenditori impiegano capitale nell'affitto dei locali, nel pagamento del personale sussidiario ed infine nell'acquisto dei generi di privativa che essi devono rivendere al pubblico.

Si può ritenere capitale concorrente a produrre reddito, quello impiegato nel fitto dei locali e nel pagamento del personale sussidiario? No certamente; perchè il capitale impiegato nel fitto dei locali e nel pagamento del personale sussidiario rappresenta una di quelle spese di esercizio che gravano su tutti i redditi professionali e sugli stipendi.

L'articolo 54 del testo unico su citato fissa appunto nella categoria *C* i redditi dipendenti dall'opera dell'uomo senza aggiunta di capitale; e poi il pensiero legislativo si esemplifica nella parentesi – redditi professionali e stipendi; – e non vi è reddito professionale che non abbia bisogno di pagare locali e personale sussidiario. Quindi non è questo il capitale dal legislatore contemplato a sensi dell'articolo 54, lettera *b*.

Rimane il capitale che viene impiegato dai rivenditori per l'acquisto dei generi di privativa. Ai sensi della legge, il capitale deve concorrere a produrre reddito insieme coll'opera dell'uomo. Deve essere un capitale che rappresenti una entità economica, che goda di una libertà economica.

Mi spiego.

Il rivenditore sborsa un determinato capitale per acquistare dei generi di privativa; perchè questo capitale produca reddito, deve essere un capitale libero che soggiaccia ad un'alea commerciale e produca un guadagno o una perdita, un utile o una passività.

Invece il capitale sborsato dai rivenditori non rappresenta una libera entità economica produttrice di reddito, non è un capitale che corra l'alea e i rischi commerciali; esso rappresenta soltanto un'anticipazione di denaro che deve ritornare al rivenditore con la vendita dei generi di privativa, sui quali l'utile è determinato dall'aggio lordo dell'otto per cento.

Infatti se i generi vengono dal rivenditore restituiti, invece di essere venduti, al rivenditore viene pure restituito il capitale anticipato ad acquistarli; ciò che prova che il capitale non concorre alla produzione di reddito, ma è semplicemente una anticipazione di denaro fatta dal rivenditore.

Non si tratta di un capitale che goda libertà commerciale ne sono prova la insequestrabilità e la impignorabilità dei generi di privativa presso i rivenditori.

Da sì fatto capitale si potrebbe benissimo prescindere, senza che la figura del

rivenditore mutasse. Lo stesso Dicastero delle finanze ha provocato un regio decreto del 20 luglio 1909, n. 503, per cui è concessa la rivendita dei tabacchi esteri a rivenditori ordinari, oppure a speciali rivenditori, con una dotazione a fido di soli tabacchi esteri. Ecco un caso, in cui non viene sborsato il capitale dal rivenditore, perchè il Ministero stesso anticipa quei generi che sono poi dal rivenditore rimborsati.

L'articolo 7 del citato decreto aggiunge che le rivendite di tabacchi esteri possono essere arredate con mobili, stigli, utensili di proprietà della amministrazione. In tal caso l'arredamento stesso è dato in consegna al titolare della rivendita. Abbiamo quindi per virtù di un decreto la figura del rivenditore di generi di privativa, al quale non occorre capitale nè per l'arredamento dei locali, nè per acquisto dei generi di privativa. Dunque noi non siamo dinanzi ad una categoria di persone il cui reddito sia prodotto di prestazione d'opera e di capitale impiegato, ma siamo dinanzi a dei cooperatori di un'azienda fiscale, il cui utile è rappresentato da un aggio sul prodotto lordo complessivo della vendita. Se fosse necessario il dimostrare che i rivenditori di privative non sono dei commercianti e non debbono essere censiti come commercianti, ma sono dei prestatori d'opera, dei coadiutori dello Stato nell'esercizio del monopolio, io potrei anche invocare talune condizioni particolari fatte ai rivenditori stessi, la sorveglianza cui sono sottoposti, il privilegio di insequestrabilità, ed impignorabilità nel loro generi ecc.

Se considerate, onorevole ministro, le disagiate condizioni di questo personale di 37 mila individui i quali compiono un lavoro che si aggira intorno ad un miliardo di esazione, e che assicura centinaia di milioni di reddito allo Stato; se considerate che l'utile loro netto s'aggira intorno al 4 per cento, equivale a 4 lire sopra una esazione giornaliera di 100 lire, vale a dire ad una quota che spesso non è nemmeno sufficiente al fitto dei locali ed alla luce, voi dovete persuadervi che la tesi che io sostengo, e che sostengono i rivenditori, oltre ad una retta ed esatta interpretazione della legge, rappresenta pure un giusto ed equo miglioramento delle condizioni di quel vostro personale.

Confido che l'onorevole ministro, tenendo conto di questi elementi, vorrà riconoscere la ragione della mia istanza, ma se il ministro confermasse la risposta negativa che mi ha data la Direzione generale del suo dicastero, non potrei consigliare ai rivenditori altro che questo: di affidarsi con sereno animo ai giudici del loro paese.

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze*. L'onorevole Abbiate ha posto la questione nei suoi veri termini ed io convengo perfettamente nella impostazione della tesi, dissentendo però dalle conclusioni che ne trae.

L'onorevole Abbiate ha detto: bisogna vedere se i rivenditori di privative debbono essere assegnati alla categoria *C*, agli effetti della ricchezza mobile, o alla categoria *B*, ed ha richiamato opportunamente i termini della legge dicendo che la categoria *C* rifletteva tutti i redditi temporanei dipendenti dalla opera dell'uomo senza aggiunta di capitali. E fermiamoci qui, perchè quello che distingue appunto la categoria *B* dalla categoria *C* è l'intervento del capitale.

Orbene, la tesi proposta dall'onorevole Abbiate è in questi termini: i rivenditori di privative fanno opera nella quale non concorre il capitale, e quindi, non essendovi concorrenza di capitale, debbono essere considerati come della gente che gode un reddito fisso quasi come uno stipendio, e quindi debbono essere iscritti alla categoria *C*.

Tutta la questione si riduce dunque a vedere se sia vero che i rivenditori di privative possono fare a meno del capitale, perchè al momento in cui noi potessimo dimostrare che il capitale è necessario per l'esercizio di questa professione, da quel momento non si potrebbe più parlare di classificazione nella categoria *C*.

Perchè questa è la caratteristica, distinzione tra le due specie di redditi e cioè: sono considerati nella categoria *C* quelli che dipendono esclusivamente dall'opera dell'uomo senza impiego di capitale, mentre nella categoria *B* sono considerati quelli che ad un capitale debbono la loro produzione oltre che all'opera dell'uomo.

Ora l'onorevole Abbiate stesso ha riconosciuto che un capitale è impiegato nell'esercizio delle rivendite di privative, che il capitale è la base stessa di questa azione; ma egli ha tentato di frazionare le funzioni di questo capitale, per demolirle ad una ad una, e considerarle come non assolutamente necessarie per potere esercitare l'industria.

No, onorevole Abbiate, innanzi tutto bisogna lasciare questo sistema di discussione e dobbiamo guardare all'unica tesi se il

capitale in fatto concorra alla produzione del reddito; che poi compia diverse funzioni, che serva per le spese di esercizio, o sotto altre forme, è cosa che non ha importanza nella tesi, perchè il quesito va posto nei suoi veri termini: se cioè i rivenditori di privative possono o no fare a meno del capitale.

E se la tesi fosse posta così, e la risposta fosse nel senso che i rivenditori di privative non hanno bisogno di capitale, questo suffragherebbe la tesi dell'onorevole Abbiate; ma se partiamo dal concetto che non è possibile esercitare l'industria senza capitale, la legge, quale è scritta, fa sì che i redditi relativi debbano essere assegnati alla categoria *B*.

Ora, onorevole Abbiate, è impossibile di rispondere affermativamente alla domanda se i rivenditori possano fare a meno di capitale. Non possono farne a meno, questo capitale prima di tutto serve all'acquisto del genere, perchè il genere lo pagano immediatamente al Governo; di più il capitale serve all'esercizio, in quanto che è con esso provvedono all'impianto dell'azienda e a tutte le spese correlative provvedono a dare ad essa una esplicazione. E allora veniamo nella necessità di dire che senza questo capitale questa gente non potrebbe condurre avanti il suo esercizio.

Che poi questo capitale debba concorrere più o meno ampliamente, essere coefficiente più o meno forte all'esercizio dell'industria, è cosa che non tocca la questione sotto il punto di vista della legge. Ma siccome noi dobbiamo necessariamente porci da questo punto di vista, non si può ammettere che se questa gente deve comprare questi generi, deve sborsare il prezzo e deve poi esercitare l'industria, insomma, fare queste anticipazioni che richiedono il contributo di un apposito capitale, debba essere considerata come i funzionarî che percepiscono lo stipendio, unicamente per la prestazione della loro opera personole.

La cosa appare tanto più evidente, onorevole Abbiate, in quanto che si faccia, per esempio, un esame della diversa situazione in cui si trovano questi rivenditori e i magazzinieri.

I magazzinieri, che hanno la semplice consegna della merce, non debbono rispondere che di questa consegna, e non hanno bisogno di nessun capitale. Possono compiere il loro ufficio senza che il capitale intervenga. Ma appunto questa distinzione, che è sostanziale, viene sempre più a confermare che gli altri non possono trovarsi nella condizione di questi.

E porto un altro esempio, in materia di incendio. Se s'incendia un magazzino, senza colpa del magazziniere il danno è a carico del Governo, che non ha fatto che consegnare queste merci, tenendone però la proprietà. Invece quando si tratta di un incendio di un esercizio di privativa, il danno è a carico del rivenditore, il quale ha acquistato già la merce e se ne è reso proprietario. Anche questo esempio ribadisce la sostanziale diversità fra le due funzioni e conferma la legittimità del diverso trattamento agli effetti dell'imposta mobiliare.

Le conseguenze della legge in questo sono evidenti. Se noi prendessimo la tesi dell'onorevole Abbiate, andremmo contro precisamente il concetto fondamentale che distingue la categoria *B* dalla categoria *C*. Diceva l'onorevole Abbiate: voi avete fatto un decreto in base al quale avete cambiato la natura di questi rivenditori per i tabacchi esteri.

Egli qui ha perfettamente ragione; ma questo decreto conferma appunto la tesi, perchè trattasi di un rione dipendente da un trattamento diverso da parte del Governo, di essere cioè semplici detentori, lo che dimostra che quando si tratta invece del tabacco che hanno comprato dal Governo, debbono considerarsi sotto un aspetto diverso.

Possono avere altre spese, spese speciali, obblighi speciali: è naturale. Il Governo fa un contratto con questi rivenditori, può fissare anche tutte le altre misure che servono a salvaguardarlo.

Il venditore accetta, ma ciò non cambia la natura giuridica del contratto fra i rivenditori e il Governo, perchè qualunque forma di garanzia, qualunque nuova garanzia viene introdotta nel contratto non può mutare il senso giuridico del contratto, che è sempre questo: colui che vuol essere rivenditore di privative deve sborsare il suo capitale, acquistare la merce, e deve trarre poi il maggior profitto che può da questa merce medesima.

Non monta che sia più o meno elevato l'aggio o l'utile che il rivenditore ricaverà: questo non muta la natura del contratto che rimane sempre a base di capitale e di opera dell'uomo.

Quindi io ritengo che se in un futuro trattamento dell'argomento, in diritto da fondarsi, la questione potrà essere lunga-

mente discussa; di fronte alla legge attuale, alla condizione dell'attuale legislazione, credo che se è vero quel criterio fondamentale dell'esistenza del capitale per la categoria B, evidentemente in questo caso non sia possibile al Governo di applicare la legge men che rigorosamente. Ella diceva che, se non è possibile adesso una risposta diversa, raccomandava all'attenzione del Governo la condizione dei 37 mila rivenditori i quali secondo la sua tesi, sarebbero quasi angariati da una gran quantità di difficoltà, e di spese che possono avere.

Io le cito un caso solo: non è ancora aperta una rivendita che il concorso è sempre abbondantissimo e le offerte in aumento del canone rileventi: la concorrenza che viene ad offrirsi è tale che non pare esistano le condizioni malagevoli che ella dice.

Riassumerò brevemente la questione:

Io ritengo che di fronte all'attuale legislazione sia perfettissimamente corretta l'applicazione che si fa della legge, e ciò è conforme al giudizio di tutte le Commissioni che hanno studiato profondamente la questione, le quali l'hanno risolta nel senso in cui l'ha posta il Ministero.

Quanto a vedere, in una futura trattazione del diritto, se con delle diversità con delle modificazioni, questi rivenditori possono avere diritto a qualche riguardo da parte del Governo, è questione della quale pel momento non è il caso di trattare, e credo che potrà essere convenientemente trattata allora.

Ma ora, davanti alle precise disposizioni della legge, credo che il Governo mancherebbe al dover suo se non continuasse su questa via.

PRESIDENTE. L'onorevole Abbiate ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ABBIATE. Mi duole che l'onorevole ministro sia rimasto fermo in quella risposta che il suo Dicastero aveva data, tanto più perchè le ragioni che l'onorevole ministro ha obiettate non mi convincono. L'errore, a mio modo di vedere, del ragionamento dell'onorevole ministro sta appunto nel dichiarare che intanto vi è reddito censibile ai sensi delle categorie *B* dell'articolo 54, in quanto concorra un capitale insieme con l'opera dell'uomo.

Ora non è questa la questione.

Non è il semplice concorso del capitale quello che può determinare il censimento ai sensi della categoria *B* invece della categoria *C*.

Non è questa la tesi. Bisogna badare alla funzione del capitale, in quanto esso concorra con la specifica funzione di produrre un reddito insieme con la prestazione d'opera. Questo è il preciso termine della questione. È la funzione economica del capitale, quella che deve essere considerata.

Non è l'intervento casuale di una somma per l'esercizio di una determinata prestazione che possa determinare un reddito censibile ai sensi della categoria *B*. Bisogna che il capitale corra un'alea commerciale, che insieme alla prestazione dell'uomo possa procurare una perdita od un guadagno.

Questa è la sostanziale e fondamentale differenza del nostro modo di vedere, onorevole ministro, ed è naturale che da differenti premesse conseguano diverse conclusioni.

Ma per la convinzione che io ho, e che l'onorevole ministro non è riuscito a smuovere, ritengo che l'autorità giudiziaria, se sarà adita, vorrà dare un'interpretazione più equa e retta di quella che, in senso fiscale, vuol dare il Ministero.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Abbiate.

Vista l'ora tarda, le altre interpellanze sono rimesse ad altra seduta.

ROTA ATTILIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTA ATTILIO. Faccio una preghiera. che forse è inutile. Tenuto conto della gravità dell'argomento dell'interpellanza da me presentata con gli altri onorevoli colleghi della deputazione bergamasca, faccio espressa domanda all'onorevole ministro dei lavori pubblici che sia svolta lunedì prossimo. (*Commenti — Si ride*).

PRESIDENTE. Sta bene.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni.

DE AMICIS, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se e quali provvedimenti intenda adottare, di fronte al contegno dell'Amministrazione ferroviaria, relativamente alla questione dell'acqua della sorgiva di Pisciotto, in territorio di Licata.

« La Lumia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se non ritenga che la proibizione opposta dalla au-

torità di pubblica sicurezza di Montevarchi, ieri 26 giugno, alla affissione di scritto di carattere eminentemente patriottico, fosse non solo lesiva della libertà di quelle civili popolazioni, ma nello stesso tempo provocatrice di quei disordini che la democrazia valdarnese aveva appunto cercato di evitare colla pubblicazione di un patriottico manifesto invitante alla calma ed al rispetto della libertà per tutti.

« Arturo Luzzatto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e delle poste, circa la progettata demolizione della chiesa di San Domenico in Pesaro, sulla di cui area si vorrebbe costruire il nuovo palazzo delle poste.

« Cirmeni, Albasini-Scrosati, Larizza, Tinozzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere i provvedimenti presi per assicurare dal 1° luglio 1910 la terza coppia di treni fra Golfo Aranci-Cagliari-Sassari, secondo le reiterate promesse fatte; e la celere comunicazione fra Civitavecchia Golfo Aranci, in esecuzione della legge 5 aprile 1908.

« Carboni-Boj, Cocco-Ortu, Roth ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali disposizioni abbia date per l'attuazione della terza coppia di treni fra Golfo Aranci, Cagliari e Sassari e per l'applicazione della legge 5 aprile 1908 circa il servizio della linea di Stato Civitavecchia-Golfo Aranci.

« Cao-Pinna ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il risultato della ingiunzione notificata alla Compagnia reale delle ferrovie sarde per attuare col 1° luglio 1910 la terza coppia di treni fra Golfo Aranci-Cagliari-Sassari.

« Abozzi, Roth, Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il nistro dei lavori pubblici per conoscere quali disposizioni siano state emanate per l'attuazione della terza coppia di treni in Sardegna e per il servizio quotidiano dei piroscafi sulla linea Civitavecchia-Golfo Aranci-Terranova da attuarsi col 1° luglio prossimo venturo.

« Pala ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non ritenga doveroso presentare sollecitamente proposte tendenti a migliorare le condizioni dei cantonieri delle strade nazionali.

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze per sapere se non ritengano ormai opportuno alienare le case di proprietà demaniale che costituiscono la borgata di Battipaglia per dar vita ad una nuova borgata in località S. Berniero sempre in comune di Eboli (Salerno).

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se, in vista della crescente e dannosissima diffusione di alcune piante parassitarie (cuscuta e orobanche in ispecie) non ritenga opportuno presentare speciali provvedimenti legislativi, stimolando intanto i comuni a valersi delle facoltà che sono a loro concesse per limitare ed ostacolare il diffondersi dei parassiti.

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sul divieto opposto dal Consiglio comunale di Romano Lombardo alla apposizione di un medaglione ricordo a Giuseppe Garibaldi.

« Samoggia ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. A nome del presidente del Consiglio prego la Camera di voler consentire che i tre disegni di legge che erano all'ordine del giorno di oggi siano inscritti con precedenza sugli altri per la seduta antimeridiana di domani nell'ordine seguente:

1° Provvedimenti a favore dei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908;

2° Provvedimenti e disposizioni in seguito al terremoto del 7 giugno 1910;

3° Provvedimenti per estendere il bonificamento e la colonizzazione dell'Agro romano.

LACAVA. Al lunedì non può mutarsi l'ordine del giorno, che è già stabilito. Sarebbe una novità, a cui mi oppongo. (*Vivi rumori*).

Voci. Lo dice lei!

DE NAVA. Onorevole Lacava, il disegno di legge sulle ferrovie della Basilicata e della Calabria era posteriore a quelli del terremoto.

LACAVA. Ma è inscritto nell'ordine del giorno di oggi. (*Vivi rumori*).

DI SANT'ONOFRIO e DI MARZO. Di fronte alle sventure del Paese non ci può essere opposizione. (*Benissimo!*)

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Onorevole Lacava, prima di tutto uno dei disegni di legge che avrebbe la precedenza interessa la sua regione; in secondo luogo ella forse non ha inteso le mie prime parole: ho detto, cioè, che parlavo a nome del presidente del Consiglio.

BACCELLI GUIDO. Il presidente del Consiglio, in questo caso, è bilingue. (*Commenti*).

CAPALDO. A Roma siete tranquilli e là si muore. (*Bravo!*)

LACAVA. Mi dispiace che il presidente del Consiglio non sia presente. (*Commenti*).

DE LUCA. Occorrono soccorsi per le popolazioni colpite dalla sventura. La legge per l'Agro romano si voterà. Qui siamo in un equivoco. (*Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lacava ha facoltà di parlare.

LACAVA. Non dico che la Camera non abbia diritto di mutare il suo ordine del giorno quando vuole, ma la consuetudine è di non mutarlo il lunedì sera. Quando l'onorevole ministro del tesoro ha parlato a nome del presidente del Consiglio, mi è parso di sentire che proponesse di mettere all'ordine del giorno di domani mattina non i disegni di legge che riguardano il terremoto, che sono il primo a riconoscere che debbono essere sollecitamente approvati... (*Commenti — Interruzioni*) ...ma la continuazione della legge sui bacini montani... (*Rumori ed interruzioni*).

Non sono io a sostenere che si discutano i bacini montani nella seduta di domani mattina prima dei disegni di legge sul terremoto; anzi, per venire al concreto e per mostrare l'animo mio, faccio proposta formale che si continui la seduta e si discutano subito i provvedimenti per il terremoto. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Luca.

DE LUCA PAOLO. Mi pare che qui ci sia un equivoco. L'altra sera fu stabilito che oggi si sarebbero discusse prima le interpellanze e poi la legge sull'Agro romano e le due leggi sul terremoto, perchè si tratta di gente che aspetta di essere aiutata nella sua immane sventura.

Ciò per un rispetto dovuto all'onorevole Baccelli, a Roma ed all'Agro romano; e considerato che per le due leggi del terremoto vi era una deliberazione della Camera, che stabiliva che sarebbero state poste all'ordine del giorno della prima seduta antimeridiana. (*Approvazioni*).

Ora io domando: che cosa ha chiesto di nuovo e di strano l'onorevole ministro, chiedendo quello che la Camera aveva già deliberato, cioè di discutere nella seduta antimeridiana di domani le due leggi dei terremoti?

Che cosa può andare innanzi a queste? Sono leggi che non importano discussione. Verrà poi quella dell'Agro romano, che sarà certo discussa e votata; e poi approveremo anche le ferrovie per le Calabrie e la Basilicata.

Invoco che la proposta del ministro sia votata dall'Assemblea, perchè è giusta, e risponde ad una urgente necessità. (*Approvazioni — Commenti*).

LACAVA. Io rinnovo la mia proposta di continuare la seduta e di discutere ora le leggi sui terremoti. (*Approvazioni — Commenti — Conversazioni generali*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sichel. Ne ha facoltà.

SICHEL. Io avevo chiesto di parlare appena nato questo contrasto, appunto perchè, deputato del settentrione, avrei voluto dir subito, come dico ora, che non ci deve essere niente al disopra delle leggi dei terremoti. (*Vive approvazioni*). Basta porre la questione perchè tutti dobbiamo essere d'accordo; tanto più che, se ci sono buone ragioni a favore di coloro che vogliono la precedenza per altri disegni di legge, questi non possono precedere quelli dei terremoti, non solo per la loro urgenza, ma per l'alto significato patriottico e morale che essi hanno. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giulio Alessio.

ALESSIO GIULIO. Desidero sapere dall'onorevole ministro del tesoro se la sua proposta consista soltanto in questo: che

prima del disegno di legge sui bacini montani vengano in discussione quelli dei terremoti, o se la legge sui bacini montani debba essere sacrificata.

Voci. No, no.

ALESSIO GIULIO. Allora per parte mia credo che si possa consentire. (*Benissimo! — Conversazioni animate*).

LACAVA. Io insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Lacava, non è possibile continuare ora. Siamo di lunedì, giornata cioè riservata alle interpellanze; e poichè quelle all'ordine del giorno di oggi non sono esaurite, non potremmo procedere alla discussione di questi disegni di legge, se gli interpellanti, singolarmente interrogati, non rinunziassero tutti a svolgere le loro interpellanze.

Voci. Rinunziano.

Altre voci. No! no!

PRESIDENTE. Dunque questo non si può fare.

Del resto mi pare che siamo tutti d'accordo: per domattina, porremo prima i due disegni di legge dei terremoti, cominciando la seduta alle nove; poi verrà quello dell'Agro romano e poi gli altri. (*Vive approvazioni — Applausi*).

ALESSIO GIULIO. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Parli.

ALESSIO GIULIO. La proposta del Governo è di mettere avanti per la seduta di domani mattina le due leggi sui terremoti e poi quella sui bacini montani.

VALENZANI. No; dopo le leggi sui terremoti viene quella sull'Agro romano. (*Rumori*).

ALESSIO GIULIO. La proposta del Governo è che prima vengano le due leggi sul terremoto...

Voci. E poi l'Agro romano.

TEDESCO, *ministro del tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro.* La proposta del Governo è di portare nella seduta antimeridiana di domani i tre disegni di legge che sono all'ordine del giorno di oggi; con questa sola variante: che cioè l'Agro romano sia posticipato alle due leggi sui terremoti. (*Interruzioni del deputato Lacava e del deputato Alessio — Clamori*).

Voci. Ai voti, ai voti!

TEDESCO, *ministro del tesoro.* Onorevole Lacava si faccia intendere.

LACAVA. Poichè l'onorevole ministro dei lavori pubblici è interessato nelle leggi che riguardano il suo dicastero, lo prego di esprimere il suo pensiero sul mantenimento dell'ordine del giorno.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici.* L'onorevole Tedesco sapeva di interpretare anche il pensiero mio, quando ha proposto che le leggi dei terremoti dovessero andare innanzi; e ciò anche perchè si ritiene che non ci sia discussione...

Voci. Nessuno parlerà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici.* ...perchè il sentimento della Camera è unanime nel volere che questi disegni di legge diventino rapidamente leggi. (*Applausi vivissimi*).

Quindi l'onorevole Lacava non perde nulla, perchè tosto si comincerà anche la discussione della legge sulle ferrovie della Basilicata. Del resto, se vogliamo andare innanzi ora, io sono agli ordini della Camera.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no!

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici.* Ma l'onorevole Lacava non deve farne una questione personale, perchè il primo atto del mio Ministero è stato quello appunto di affrettare i provvedimenti per la Basilicata e per la Calabria.

Ciò dimostra che sono io il primo a volere che anche questi diventino leggi dello Stato. Non credo che l'onorevole Lacava, benchè egli sia in una eminente posizione, possa criticare ora l'operato del Governo. (*Applausi vivissimi — Commenti animati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno per la seduta di domani mattina rimane quindi come è stato proposto dal Governo.

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per le sedute di domani:

Alle ore 9.

1. Provvedimenti a favore dei Comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908. — Proroga della facoltà accordata al Governo dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 (438 e 513).

2. Provvedimenti e disposizioni in seguito al terremoto del 7 giugno 1910 (544).

3. Provvedimenti per estendere il bonificamento e la colonizzazione nell'Agro romano (156).

Seguito della discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonificazioni (3, 3 *bis*).

Discussione dei disegni di legge:

5. Vendita al comune di Savona di alcuni immobili demaniali militari (521).

6. Concessione delle ferrovie di Basilicata e Calabria all'industria privata (455).

7. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Esercizio provvisorio del Bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11 a tutto il mese di dicembre 1910 (580).

3. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-10 (540).

4. Maggiori assegnazioni per lire 325,000 a favore di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10 (541).

5. Maggiori assegnazioni per lire 1,710,000 da inscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-10 (542).

6. Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10 (560).

7. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-1910 (561).

8. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge*:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (290, 290-*bis* e *ter*).

Amministrazione e contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari (464).

Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (465).

Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra nella parte riguardante i personali amministrativi (462).

Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (47, 47-*bis*).

Provvedimenti riguardanti i personali civili tecnici di artiglieria e del genio (512).

9. *Discussione del disegno di legge*:

Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare (331, 331-*bis*).

10. *Seguito della discussione sul disegno di legge*:

Riordinamento delle scuole italiane all'estero (240).

Discussione dei disegni di legge:

11. Modificazioni alla tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno (332).

12. Avanzamento del personale civile tecnico della regia marina (378).

13. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (283, 283-*bis* e *ter*).

14. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (286, 286-*bis* e *ter*).

15. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (285, 285-*bis*).

16. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (287, 287-*bis*).

17. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (289, 289-*bis* e *ter*).

18. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

19. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

20. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

21. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

22. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agri-

cole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

23. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

25. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

26. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

27. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

28. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani, per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

29. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minaccie continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

30. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

31. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

32. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

33. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

34. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicità di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

35. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

36. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

37. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

38. Costituzione in comune della frazione Bompensiere (Montedoro) (156).

39. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

40. Tombola telegrafica l'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

41. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

42. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

43. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

44. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

45. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

46. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

47. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi (416).

48. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

49. Tombola a beneficio dell'Ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa (436).

50. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).

51. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).

52. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minaccie e lesioni colpose (162).

53. Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse (397).

54. Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale sussidiario degli Uffici del registro e di quelli delle ipoteche alle assicurazioni popolari istituite presso la Cassa nazionale di previdenza degli operai (454).

55. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Chiuppano (163).

56. Concessione della carta di libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato agli exdeputati che abbiano almeno cinque legislature (501).

57. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicità pei vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).

58. Pensioni ed indennità agli operai della Zecca (472).

59. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari (459).

60. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-*bis*).

61. Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di Credito agrario del Banco di Sicilia (348).

62. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per diffamazione continuata (448).

63. Aumento di stanziamenti per l'erigenda Manifattura dei tabacchi in Bari (509).

64. Acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle Regie Ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli e vendita dell'immobile demaniale a Pera adibito a residenza della Regia Ambasciata a Costantinopoli (525).

65. Riordinamento del Casellario centrale giudiziario e degli uffici della statistica giudiziaria e notarile (460).

66. Conti consuntivi del Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1902-903, 1903-904 e 1904-905 (128).

67. Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa del 26 marzo 1848 (300).

68. Per il mantenimento del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma (443).

69. Pensione vitalizia alla vedoea del professore P. R. Trojano (429).

70. Riordinamento della Cassa dei depositi e prestiti, delle gestioni annesse, della sezione autonoma di credito comunale e provinciale e degli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa medesima (518).

71. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

72. Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia ed il Cile il 12 luglio 1898 (361).

73. Studio di provvedimenti per promuovere l'irrigazione (457).

74. Miglioramento delle retribuzioni ordinarie agli agenti rurali (498).

75. Convalidazione del regio decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (190).

76. Costruzione ed acquisto di edifici ad uso dei servizi postali ed elettrici a Mantova, Padova, Perugia, Pesaro, Siena, Brescia e Verona (510).

77. Partecipazione delle Amministrazioni dello Stato alla esposizione di Torino nel 1911 e concorsi dello Stato nelle spese per esposizioni, congressi e commemorazioni patriottiche (527).

78. Conversione in scuole regie dell'istituto tecnico e della scuola tecnica di Spoleto (538).

79. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Centurione per ingiurie pubbliche reiterate e continuate, e per offesa al pudore con disegno osceno esposto al pubblico (212).

80. Tassa di soggiorno a favore dei comuni centri di cure climatiche, balneari o termali (495).

81. Conversione in legge dei Regi decreti del 14 aprile 1910, n. 172, e del 17 aprile 1910, n. 171, per modificazioni alla tariffa dei dazi doganali e al relativo repertorio (506).

82. Commemorazione degli avvenimenti del 1860 nelle provincie meridionali. Acquisto di documenti storici sulle origini del risorgimento nazionale (557).

83. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Brindisi e di Gallipoli (565).

84. Divisione in due del Comune di Arizzano (534).

85. Provvedimenti a favore degli ufficiali e sottufficiali della regia marina (536).

86. Concessione di pensione agli eredi del prof. Camillo Ghelli (550).

87. Autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega navale italiana, autorizzata con legge 16 giugno 1907, n. 345 (555).

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.